



*Madre
del Perpetuo Soccorso
prega per noi*



*Cuore Eucaristico di Gesù
infiamma
ogni cuore d'amore per te*

COME SI RAGGIUNGE LA BASILICA

In macchina: Autostrada Salerno-Napoli: uscita dal casello Nocera-Pagani. Distanza dalla Basilica Km. 3. Autostrada Caserta-Salerno: uscita dal casello di Pagani. Distanza dalla Basilica Km. 5.

In autobus: da Salerno ferrovia: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Napoli ferrovia: partenza ogni 30 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Pompei-Villa dei Misteri: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica.

In treno: Linea Napoli-Salerno: diversi treni fermano a Pagani. Distanza dalla stazione alla Basilica Km. 2.

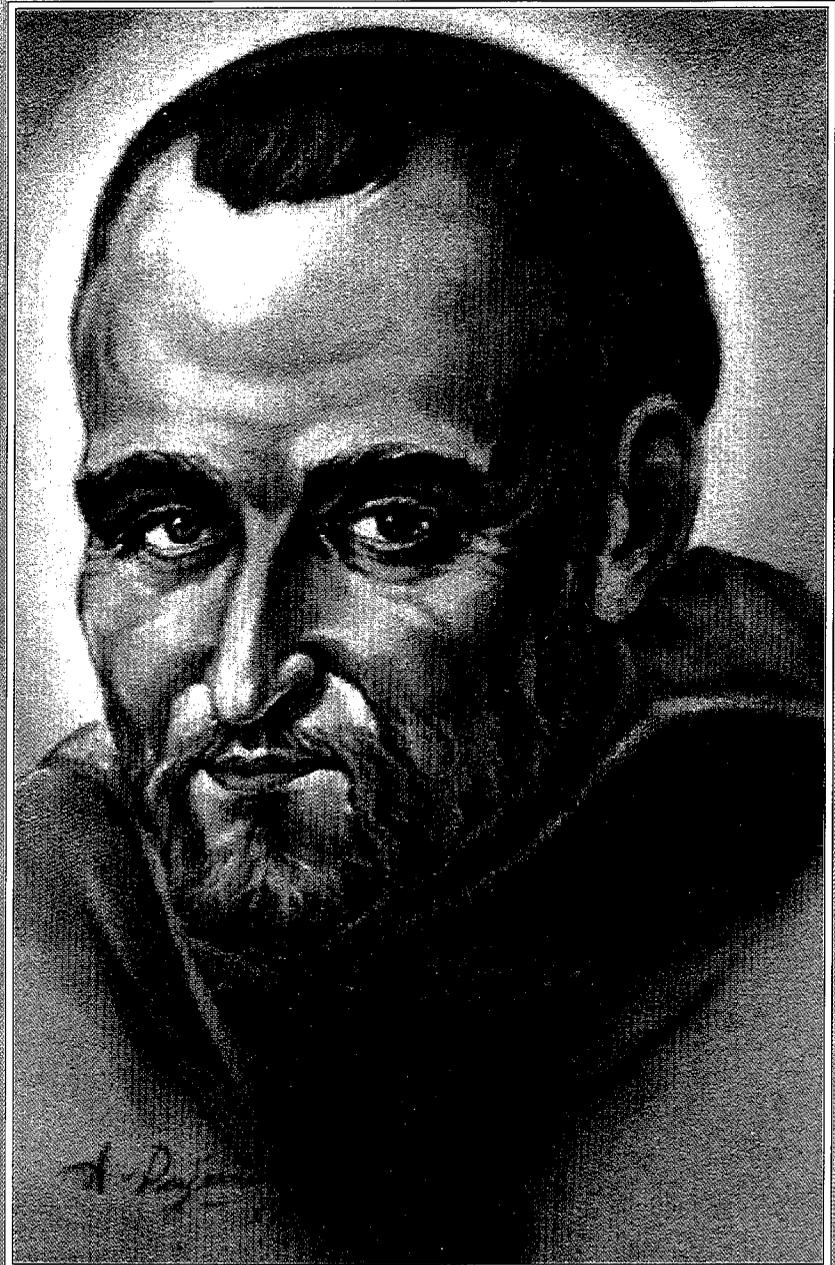
ORARIO DELLE SS: MESSE

Festivo: al mattino: ore 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30
al pomeriggio: ore 18.00 (ora solare) - 19.00 (ora legale)

Feriale: al mattino: ore 7.00 - 8.30
al pomeriggio: ore 18.00 (ora solare) - 19.00 (ora legale)

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio di Pagani 84016 (SA)
PORT PAYE' - TASSA PAGATA - SALERNO - ITALY

S. Alfonso 4



S. Alfonso - Periodico bimestrale - 84016 Pagani (SA) - Anno XV - 2001
Spedizione in abb. postale - art. 2, comma 20, lettera C, legge n. 662/1996 - Filiale di Salerno

S. ALFONSO

Periodico bimestrale della
PARROCCHIA S. ALFONSO
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

Editrice:

PARROCCHIA S. ALFONSO
Sped. in abbonamento postale
Periodico - 50%
Autorizz. Tribunale di Salerno
del 20-2-1987

Direttore responsabile:

P. ANTONIO PASQUARELLI

Redazione:

P. SALVATORE BRUGNANO

Collaboratori:

P. ENRICO MARCIANO
P. MAURIZIO IANNUARIO
ANNA MARESCA

Direzione e Amministrazione:

Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)
(tel. 081 - 916162 - 916054)

C.C.P. 18695841

intestato a

Periodico S. Alfonso
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

e-mail: santalfonso@netfly.it

Abbonamento

Annuale: 15.000 - Euro 7,75
Sostenitore: 30.000 - Euro 14,49
Benefattore: Euro 25,82

Stampa e Spedizione:

Valsele Tipografica srl
83040 MATERDOMINI (AV)

con approvazione
ecclesiastica dei Superiori

In questo numero

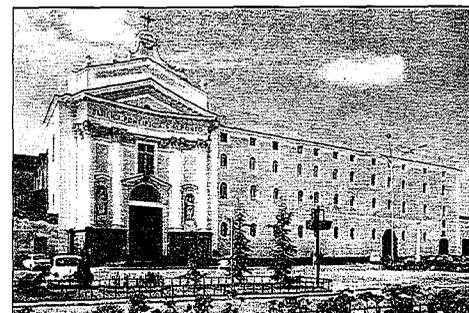
Tempo di martiri... Terra di Beati.....	1
S. Alfonso ci scrive sul perdono.....	2
S. Alfonso: Vescovo Missionario.....	4
La famiglia: educazione dei figli.....	8
I Beati Martiri Redentoristi dell'Ucraina...10	
Il Cuore Eucaristico di Gesù: dal Catechismo della CC /4	18
Maria, donna tutta pura.....	21
Il nostro apostolato:	24
Laici Redentoristi /4.....	26
Nuovi Beati della Chiesa Nocerina.....	28
S. Alfonso e i suoi devoti.....	30
Ricordiamo i nostri defunti.....	31
Libri, sussidi.....	32

In copertina

S. Alfonso Maria de Liguori
Desjardins

**Invitiamo
i nostri lettori a
sostenere il Periodico
per il 2001**

Ai LETTORI E AGLI AMICI



La Basilica
S. Alfonso a Pagani

Tempo di martiri... Terra di Beati...

Tempo di martiri... Tempo di Beati...

Il 27 giugno scorso il Santo Padre Giovanni Paolo II proclamava Beati 26 martiri della persecuzione comunista: tra essi quattro sono redentoristi e di essi due vescovi:

«I servi di Dio, oggi iscritti nell'Albo dei Beati, rappresentano tutte le componenti della Comunità ecclesiale: ci sono tra loro Vescovi e sacerdoti, monaci, monache e laici. Essi furono provati in molti modi da parte dei seguaci delle ideologie nefaste del nazismo e del comunismo... Sostenuti dalla grazia divina, essi hanno percorso sino in fondo la strada della vittoria. E' strada che passa attraverso il perdono e la riconciliazione; strada che conduce alla luce folgorante della Pasqua, dopo il sacrificio del Calvario. Questi nostri fratelli e sorelle sono i rappresentanti conosciuti di una moltitudine di eroi anonimi - uomini e donne, mariti e mogli, sacerdoti e consacrati, giovani e anziani - che lungo il ventesimo secolo, il "secolo del martirio", hanno affrontato la persecuzione, la violenza, la morte pur di non rinunciare alla loro fede» (dalla omelia della Beatificazione).

Ancora un altro martire redentorista della chiesa orientale in Slovacchia sarà prossimamente dichiarato Beato e unito alla schiera dei precedenti. Di ciascuno di questi martiri offriamo nel giornale un breve profilo biografico.

Terra di Beati

L'Agro nocerino-sarnese e la diocesi di Nocera Inferiore-Sarno si preparano a vivere la grande festa. Il prossimo 7 ottobre avranno due **sacerdoti beati**: Tommaso Maria Fusco di Pagani (1831-1891) ed Alfonso Maria Fusco di Angri (1839-1910), ambedue permeati profondamente della spiritualità alfonsiana. Omonimi, contemporanei, fondarono entrambi di istituti religiosi: le "Figlie della Carità del Preziosissimo Sangue" e la "Congregazione delle Suore di S. Giovanni Battista", meglio note come "Battistine".

Il vescovo di Nocera, mons. Giocchino Illiano, è raggianti:

«Sento il dovere e il bisogno di leggere nella luce della fede quanto sta accadendo intorno a noi e in mezzo a noi, dopo la conclusione del Sinodo e mentre ci apprestiamo a intraprendere il nostro cammino di Nuova Evangelizzazione all'inizio di questo secolo... I due FUSCO con doni diversi di santità hanno contribuito a edificare l'unica Chiesa di Cristo che è ancora pellegrina nell'Agro: tale felice "combinazione" non vuole essere forse essa stessa in chiaro invito a tutti noi, da parte del Cielo, a crescere nella comunione fraterna?»

Il nostro "Periodico S. Alfonso" gioisce con la chiesa diocesana e con gli Istituti fondati dai due nuovi Beati e rende di vero cuore grazie al Signore.

I Missionari Redentoristi

S. Alfonso ci scrive...

... sul perdono



Dio ci perdona perché ci ama

E ditele da mia parte, che il dolore de' peccati non è necessario a chi è stata già **perdonata** da Dio; onde voglio di più cercare per lei che arda, che spasimi, che impazzisca, e poi mora per amor di quel Dio che è impazzito e morto per suo amore; sicché attenda ad impazzire, ed io, sì signore, mi piglio il peso di render conto per l'anima sua a Dio, e la benedico.

(Lettere, vol. I, p. 6)

Del resto, io vi confermo tutto ciò che vi ho detto e vi ho imposto, e vi assicuro da parte della SS. Trinità che voi state in grazia di Dio, e che Dio non solo vi vuol salva e v'ha **perdonato**, ma che vi vuole proprio santa, se perseverate. Tenete forte dunque, non lasciate quanto vi ho detto, e pregate sempre Gesù e Maria che vi diano la perseveranza.

(Lettere, vol. I, p. 307)

Fiducia nel p. di Dio

Basta, il passato sia passato: per l'avvenire ponete il vostro cuore in calma; cercate **perdono** a Dio che non vi avete abbracciata per amor suo questa croce, e pregatelo sempre per quelle che vi hanno fatto qual-

che torto, ed ogni volta che le vedete, raccomandatele a Dio e dite tra voi stessa: Queste sono mie sorelle, e Dio vuole che le ami come me stessa; e per dar gusto a Dio, amo queste mie sorelle a dispetto del demonio.

(Lettere, vol. II, p. 276-277)

Chiedere perdono per poter pregare

Circa la preparazione del modo di fare l'orazione mentale, questa contiene tre atti: di fede, con adorare Dio presente; di umiltà, con umiliarsi innanzi a Dio e cercargli **perdono**; e di domanda di lume, con cercare luce a Dio, per amore di Gesù e di Maria, per far bene quell'orazione.

(Lettere, vol. I, p. 83)

Il perdono per l'impazienza

In penitenza di questa poca pazienza, fa qualche mortificazione di più, o circa il mangiare, o di discipline, o cilizi per otto giorni, e prega lo Sposo tuo, che ti **perdoni** la tua poca pazienza, e raccomandati a Mamma addolorata, ch'è ella ti aiuterà a ricevere il **perdono**.

Scrivimi e lasciarmi sentire come ti porti. Viva Gesù, Maria, Giuseppe e Teresa!

(Lettere, vol. I, p. 246)

Il p. segno di amore

Dice che il castigo del reo serva per esempio degli altri: ma il sacerdote è obbligato più degli altri a dar buon esempio di **perdonare** e consigliare il **perdono**; tanto più che io ne l'ho pregato e ne la torno a pregare, mentre mi disse il sacerdote suo nipote ch'era pronto a far la remissione, sempre che V. S. ci acconsentiva.

(Lettere, vol. I, p. 616)

Il p. via della conversione

Quando arriva una delle nostre missioni ad un paese, per lo più, la maggior parte di quella gente sta in disgrazia di Dio e priva del suo amore; ma ecco che appena passano cinque o sei giorni che molti, come svegliati da un profondo sonno, cominciano a sentire i sentimenti, le istruzioni e le prediche, e vedendosi offerire la divina misericordia, cominciano a piangere i loro peccati, concepiscono desiderio di stare uniti con Dio; e vedendo aperta la via del **perdono**, cominciano ad abborrire la vita che prima amavano, cominciano a vedere una nuova luce da sentire una nuova pace; quindi pensano a confessarsi, per rimuovere dall'anima quelle passioni che li teneano lontani a Dio:

(Lettere, vol. II, p. 284-285)

Il p. e la presenza di Maria

Padre mio, io dico questo, ma non vi potete immaginare in che oscurità mi ha fatto stare il Signore in questi giorni, e ancora stono; sia sempre benedetta sempre la sua santissima volontà. O' forse arrivato a dubitare che Maria Vergine, la Mamma mia, ancora mi avesse abbandonato, ma poi di questo medesimo ce n'è cercato perdono, e spero che già m'abbia **perdonato**. Perciò beneditemi, e pregate

per me. Perciò beneditemi, e pregate per me.

(Lettera a mons. Falcoia del 6.10.1732)

Perdono e riconciliazione nelle missioni

Nelle ultime due o tre sere, dopo la disciplina, si farà di più il sentimento di **pace**, e si faranno abbracciare quelli che vengono a **riconciliarsi**, avanti il Crocifisso.

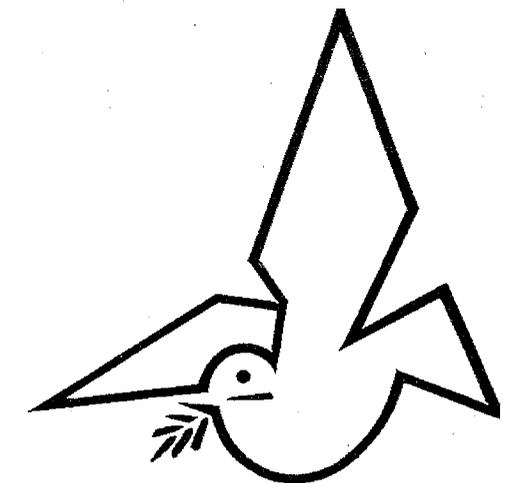
Ma prima di chiamar l'inimico, un Padre sentirà all'orecchio quello che viene, per sapere la cagione dell'inimicizia e vedere se chi è venuto sia l'offeso che vuol **perdonare**, e l'inimicizia non sia segreta, o non porti altro inconveniente il rappacificarsi.

(Lettere, vol. III, p. 541)

Perdono in comunità

Mi consolo che il P. Melchionna vada a Caposele. Per la penitenza, sì signore, va bene. Rinnovi i voti in pubblico con cercar **perdono** alla Comunità dello scandalo, e per un mese mangi tre volte la settimana a terra. (Lettere, vol. I, p. 534). ■

a cura di P. Salvatore Brugnano



S. Alfonso missionario: dati sintetici /4 (da *Vita Cronologica* di A. Santonicola)

Un Vescovo missionario

«Iddio mi vuole vescovo, e io voglio essere vescovo!». Con questo atto di totale ubbidienza S. Alfonso, accettò la volontà del Papa che lo aveva nominato vescovo. Ma la vicenda lo portò sull'orlo della tomba... tanto da ricevere gli ultimi Sacramenti. Guarito ancora una volta dal buon Dio, che preferiva averlo ancora in terra, e consacrato vescovo a Roma il 20 giugno 1762, dopo molte preghiere e penitenze, riflessioni e consigli, formò il suo piano d'azione pastorale, e l'attuò con tanta perfezione e fermezza da trasformare la sua diocesi in una vera oasi di Cristo. Divenne davvero uno dei più grandi vescovi apostolici, a tutti modello e da non pochi imitato.

A chi si meraviglierà come mai al Santo l'elezione a vescovo stava per apportare la morte, mentre a tanti altri avrebbe portato gioia e «fortuna», occorre ricordare quanto il grande Dottore aveva nel suo opuscolo del 1745 «Riflessioni utili ai Vescovi per ben governare le loro Chiese», e ancora quanto scriverà nella «Storia delle eresie», parlando della tragica morte di Acacio, patriarca di Costantinopoli: «Mentre ciò scrivo, io tremo ritrovandomi anch'io Vescovo, e considerando che molti, per essere stati a tal dignità esaltati, han prevaricato e han perduto l'anima e Dio... Io non intendo come possa alcuno, che desidera di assicurare la sua eterna salute, pretendere di essere vescovo, e porsi poi volontariamente in tanti pericoli di perdersi, ai quali i vescovi son soggetti».

Il buon Pastore

Subito dopo l'ingresso nella sua diocesi, avvenuto l'11 luglio 1762, Alfonso indisse una missione generale in tutta la diocesi. La sua azione di vescovo fu principalmente rivolta al popolo: tutti dovevano ricevere l'annuncio della misericordia di Dio.

La sua azione di governo fu ferma e decisa: iniziò col togliere abusi e falsi privilegi; organizzò parrocchie e rettorie, creandone delle altre; costruì chiese e restaurò altre; restaurò, riformò

e ammodernò il Seminario, dettandone apposito regolamento, da diventare esemplare agli altri; introdusse e corroborò la genuina pietà e vita religiosa nelle Comunità maschili e femminili; fondò, a presidio orante della diocesi e del suo episcopato, il monastero delle Redentoriste in S. Agata; scelse ottimi elementi a reggere il gregge di Cristo e ne distolse gl'immeritevoli; riformò e introdusse il puro canto gregoriano e il canto religioso, contro gli abusi di quello profano solleticante; rimise in onore la liturgia romana, e, per renderla più intelligibile, proficua e gustosa, scrisse vari opuscoli, traduzioni, volantini, direttive e anche libri...

Si aggiungano le ripetute Visite Pastorali, i convegni, la fitta rete di organizzazioni, specifica quella dei «Missioni Diocesane» e altro, che suggeriva la quotidiana contingenza, e si comprenderà la grande anima episcopale di Lui.

Allungò lo sguardo e l'azione pastorale. Egli pertanto, oltre i confini della diocesi e del Regno di Napoli, e, in ogni modo più efficace, concorse con la sua azione pastorale al bene generale di tutta la Chiesa. Scrisse quindi, rivide e perfezionò tutti i suoi libri, per cui divenne il Maestro della Cristianità, specialmente nel campo morale, riaffermando la sua dottrina cristocentrica, a cui convergono tutte le sue opere, compresa la Mariologia, dottrina che difende contro tutti gli

avversari con numerosi libri e colle dissertazioni apologetiche, mentre l'alimenta con le preziose e nutrienti opere ascetiche, soprattutto coll'au-reo libro «Pratica di amare Gesù Cristo» (1768).

Tutto a tutti, tutti amò; per tutti sofferse e si affaticò senza risparmio e senza riposo; tutti guida tuttora nella via di Dio a piè sicuro.

Quando, per le gravi infermità e per la tarda età, rinunciò all'episcopato (1775) e ritornò solitario a Pagani, non conobbe riposo; si sentì come vescovo debitore a tutti; e continuò, nel miglior modo possibile, l'opera sua apostolica, in privato e in pubblico.

Ripigliando in pieno il governo dell'Istituto, avviò i figli spirituali alla conquista delle anime dovunque, mentre, instancabile, rivedeva le sue opere per altre edizioni.

Tutto ciò rese e rende S. Alfonso sempre presente nella Chiesa e nella Umanità. Sicché, quando, circondato dai figli e devoti, oranti e commossi e sorriso dalla Vergine apparsagli il 1° agosto 1787, al suono dell'Angelus meridiano, ne volò alla gloria e alla corona celeste, S. Alfonso, non solo col corpo sacro, ma anche con lo spirito rimase amato, ascoltato e onorato



Un ritratto "a fantasia" di S. Alfonso vescovo (Stropkov, Slovacchia): non volle mai farsi ritrarre.

nella Chiesa di Dio, e, non soltanto come modello di vita cristiana, ma anche come perenne Dottore e apostolo zelantissimo soprattutto come guida del popolo di Dio sicura verso gli eterni destini.

Alcune date e avvenimenti

1762, 11 luglio - S. Alfonso fece il solenne ingresso in diocesi, a Valle di Maddaloni, col prescritto cerimoniale; il popolo, entusiasta e ammirato, esclamava: «Abbiamo un santo Vescovo!»

1763, 21 maggio - Il Vescovo dà inizio alla prima Visita Pastorale da Arienzo, sua sede ordinaria a motivo d'infermità. Tutti i paesi ebbero tempo a sufficienza per vedere, ascoltare, parlare e confidarsi col buon Pastore. Il Santo andava con missionari e con-visitatori. Ogni paese aveva la sua missioncina, la sua sistemazione, se occorre, le dovute riforme, le opportune associazioni...

1764, 5 gennaio - Imperversa una grande carestia nel Regno, quindi anche nella diocesi di S. Agata. Per evitarne i tristi effetti, il «novello S. Carlo», come fu chiamato, organizzò la carità senza particolarità, perfino con carte annonarie (o buoni). Vende tutto il suo, anche carrozza e muli, compra e chiede ai facoltosi derrate alimentari e ogni specie di soccorso. Ovunque è presente per conforto spirituale e materiale, predicando lo spirito di penitenza e rassegnazione, di coraggio e fiducia, facendo leva sul clero sui nobili e sul popolo. Così attenuò molto i disagi della fame.

1764, 19 febbraio - In una sommossa popolare, l'intrepido Vescovo salva dal linciaggio il Sindaco di S. Agata, Domenico Cervi, ritenuto ingiustamente responsabile dei guai causati dalla carestia. Così pure, poco dopo, salva il Sindaco di Arienzo, Ciro Lettieri.

1765, 8 luglio - Il S. Vescovo manda alla S. Sede la prima relazione della Diocesi, dalla quale risulta il seguente ristretto prospetto.

200 Km. quadrati - 30.000 abitanti - 351 sacerdoti secolari, 11 Conventi maschili di Olivetani, Carmelitani, Benedettini, Domenicani, Minori,

Cappuccini, Conventuali, Fatebenefratelli con ospedale. 2 Conservatori femminili - 2 Monasteri di clausura. Poi dà relazione delle parrocchie, comprese le due ultime da lui erette, delle scuole, associazioni, missioni, assistenza spirituale...

1767, 6 agosto - Il Vescovo, già a Napoli per affari della Diocesi e dell'istituto, predica la Novena dell'Assunta nella Chiesa di S. Restituta con grande concorso di prelati, di clero, di seminaristi, di gentiluomini e di popolo.

Lo ascolta ed ha rapporti con lui anche il seminarista, Vincenzo Romano di Torre del Greco. Questi fa la sua scelta e prende a modello lo zelante Vescovo. Divenuto parroco di S. Croce, ne promuove la devozione, concorre ai processi di canonizzazione, e fonda in Torre del Greco due *Cappelle Serotine* del Santo, quella di Maria Assunta (1804) e di S. Giuseppe Calasanzio (1815), a cui si aggiungeranno poi le altre di S. Luigi (1826) e di S. Filippo (1841)... Oggi lo veneriamo sugli altari dal 1963, beatificato da Paolo VI: Beato Vincenzo Romano (1751-1830).

1769, 23 febbraio - Per intervento del Vescovo un povero innocente, condannato per falsa testimonianza, viene scarcerato. Un'altra volta fa liberare tre condannati a morte, e sempre protegge innocenti calunniati.

1770, gennaio - S. Alfonso, non avendo potuto avere l'esonero dall'episcopato dal papa Clemente XIII, presenta nuova supplica motivata di rinuncia, tramite il Card. Castelli al successore Clemente XIV, eletto il 19 maggio 1769. Il Papa, elogiandone l'umiltà e lo zelo, non accoglie la rinuncia, dicendo: «Mi basta che governi la Diocesi dal letto, dove Dio l'ha posto».

1771, fine dicembre - Il Vescovo manda la terza relazione della Diocesi alla S. Congregazione del Concilio, esponendo lo stato della Diocesi di molto progredito. Rifabbricato il palazzo vescovile, ricostruzione del Seminario, edificate o restaurate molte chiese, per la parte materiale. Per la parte spirituale per sé o per il Vicario adempimento «di tutti i doveri del mio ufficio», mantenimento della disciplina nel clero, estirpazione dal popolo dei vizi ed abusi, visita

pastorale ogni anno, predicazione al popolo, per sé e per missionari ovunque. - «Massimamente, non ammetto ai sacri ordini che gli alunni del seminario, o quelli, dei quali conosco bene la scienza e l'onestà».

1775, 27 luglio - Finalmente, accettata dal Papa la rinuncia, dopo 13 anni d'intenso governo episcopale, S. Alfonso lasciò la diocesi di S. Agata. Il suo episcopato fu ricco di opere buone, di frutti molteplici, pieno di iniziative come quelle dei Missionari Diocesani, denso di grandi pubblicazioni dogmatiche, morali, ascetiche, apologetiche, liturgiche e anche scritturistiche...

Nel "foglietto" il suo testamento missionario

Il 21 dicembre 1777 scriveva al tipografo Onofrio Paci di Napoli, mandandogli un "foglietto" di *Avvertimenti a' predicatori* da stampare presto, perché desiderava mandarlo, non solo a tutti i redentoristi, ma anche a tutte le congregazioni de' missionari... E diceva anche "spero a Dio che questo foglietto riesca di un grande utile per le anime, perché parla di cose utili e necessarie e spero che Dio lo benedica".

Si trattava proprio di un foglietto di poche pagine. Era l'ultima opera a stampa di Sant'Alfonso di carattere universale. Il suo pensiero era sempre pensiero di *missionario redentorista*: come annunziare la parola di Dio al popolo.

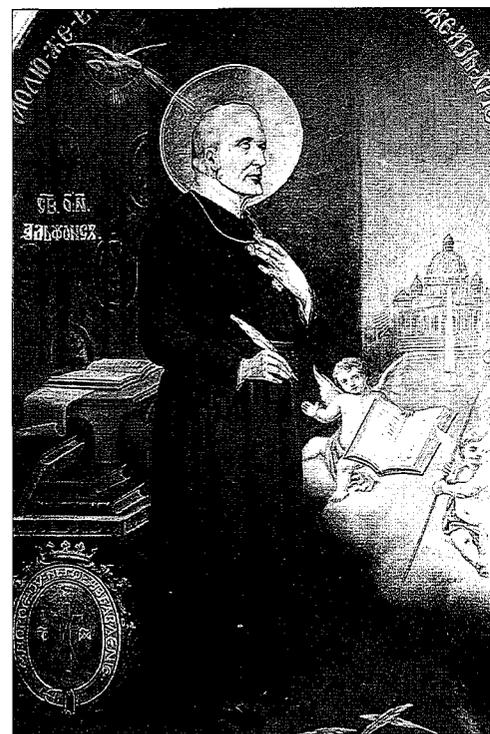
E cominciava così: «Prima di tutto il predicatore, se vuole che le sue prediche partoriscono abbondante frutto, bisogna che si prefigga il fine, cioè di voler predicare, non già per ritrarne onori e lodi o altro interesse temporale, ma solo per acquistare anime a Dio. E perciò fa d'uopo che il predicatore, impiegandosi a questo grande ufficio di ambasciatore di Dio, lo preghi con fervore ad infiammarlo del suo santo amore, perché così le sue prediche riusciranno di gran profitto. Il venerabile p. Giovanni d'Avila, interrogato una volta che cosa fosse più utile per ben predicare, rispose con queste brevi parole: *l'amare assai Gesù Cristo*. Perciò si è veduto spesso che i predicatori che amavano assai

Gesù Cristo han fatto talvolta più bene con una sola predica, che altri con molte».

Dunque alla base di ogni metodo di predicare e di ogni contenuto di predicare, se si vuol essere missionari autentici, che continuino cioè la presenza di Gesù Cristo, "missionario di Dio Padre nel mondo" da salvare, bisogna sapere amare Gesù Cristo, amarlo assai!

Questa dunque è stata l'ultima parola di Sant'Alfonso scrittore ai redentoristi ed a tutti i missionari del mondo. Sant'Alfonso fece di tutto, affinché ogni redentorista fosse un vivo ritratto animato, una viva memoria di Gesù Cristo, "missionario" di Dio Padre. Una persona cioè, e quindi una comunità di persone, in cui Cristo redentore continuasse a porsi come Parola di Dio Padre, piena di Spirito Santo, al mondo da salvare, specialmente alla povera gente. E per questo, S. Alfonso ripeteva ad 81 anni compiuti: «Amare assai Gesù Cristo!»

(D. Capone, *S. Alfonso missionario*, pp. 92-93)



In questo dipinto (Michalovce, Slovacchia) è condensata tutta la missione ecclesiale di S. Alfonso.

Un appunto di mons. Roberti dato a P. Salvatore Brugnano da mons. Comparone, vescovo di Alife-Caiazzo, nel settembre 1996

UN PREZIOSO INEDITO

narrato da antichi sacerdoti e presentato dal sacerdote De Lucia di San Felice a Cancellò (CE) insegnante di Religione a Caserta a Mons. Vito Roberti Arcivescovo di Caserta

«S. Alfonso era molto esigente in quello che riguardava il comportamento dei Sacerdoti. Un giorno venne a sapere che un Parroco era andato a mangiare in una trattoria, cosa ritenuta gravissima in quei tempi, perché assai disdicevole alla dignità sacerdotale. Immediatamente lo punì con il togliergli la Santa Messa.

Passati alcuni giorni, all'improvviso il sacrestano del paese si vide arrivare in una notte tempestosa S. Alfonso su un asinello. «Aprite subito la chiesa - fu l'ordine perentorio del Santo - e suonate le campane». «Ma Munzignore!...» - obiettò il pover'uomo. - «I campane, i campane» replicò il Vescovo.

Aperta la chiesa, si riempì subito di gente esterrefatta dall'avvenimento. S. Alfonso salì sul pulpito, si inginocchiò e chiese perdono della terribile punizione data allo sventurato Parroco. Aveva infatti saputo che stava assistendo un moribondo e doveva farlo secondo il suo dovere fino a che questi esalava l'ultimo respiro. Poiché i familiari del morente non avevano provveduto all'indispensabile vitto, il sant'uomo provvide da se stesso nella trattoria.

Il fatto ha un duplice significato. Da un lato la grande umiltà e santità di S. Alfonso: Dall'altro la doverosa necessità pastorale di preparare i morenti perché con una morte santa si presentino dovutamente al Tribunale dell'Eterno».

firmato
+ Vito Roberti

«Alfonso due vizj estremamente odiava tra tutte le sregolatezze nel suo Clero, ubbriachezza, e disonestà». TANNIOIA III, 286

Spunti di annuncio sulla vita /4

Esigenze della paternità e maternità responsabili

L'idealità sulla famiglia con i suoi valori (l'amore dei coniugi, l'amore per la vita, l'educazione dei figli...) si scontra "brutalmente" e quotidianamente con le scelte da fare. Ma pregiudizi e mode del momento, con l'amplificazione dei media, spesso inducono "a scelte comode", che non impegnano a fondo la coscienza morale. Ma non deve andare "per forza" e sempre così.

Le domande da non sfuggire

* Si dice che l'esercizio della paternità responsabile allontani gli sposi. È vero?

* C'è qualche connessione tra la diffusione dei contraccettivi con la dissoluzione delle famiglie nella società di oggi?

* Si guarda con diffidenza e sospetto alla castità matrimoniale. La continenza periodica può aiutare la comprensione e l'amore tra i coniugi?

* La responsabilità dei genitori si manifesta soprattutto nella educazione dei figli. Quali sono i valori centrali dell'educazione insostituibile dei genitori?

* Possono i genitori delegare alla scuola o ad altre istituzioni il dovere di educare i figli?

La Chiesa assicura la sana dottrina

La Chiesa interpreta la norma morale e la propone a tutti gli uomini di buona volontà, senza nascondere le esigenze, li invita a far sì che le eventuali difficoltà coniugali vengano risolte senza falsare né compromettere la verità. Non può esistere vera contraddizione tra la legge divina della trasmissione della vita e quella di favorire l'autentico amore coniugale.

In particolare, la paternità e la maternità si riferiscono direttamente al momento in cui l'uomo e la donna, unendosi "in una sola carne", possono trasformarsi in genitori. Questo momento ha un valore molto significativo, tanto per la sua relazione interpersonale quanto per il

suo servizio alla vita. Le due dimensioni dell'unione coniugale, quella unitiva e quella procreativa, non possono essere separate artificialmente senza alterare la verità intima dello stesso atto coniugale.

La pedagogia concreta della Chiesa deve essere sempre unita alla sua dottrina. Che la salutare dottrina di Cristo non venga meno in nulla è una forma di carità eminente verso le anime. Essa cerca di sviluppare un impegno tenace e valido nel creare e sostenere tutte le condizioni umane - psicologiche, morali e spirituali - indispensabili per comprendere e vivere il valore e la norma morale.

Imparare a dominarsi

Non c'è dubbio che tra queste condizioni si debba includere la costanza e la pazienza, l'umiltà e la fermezza d'animo, la fiducia filiale in Dio e nella sua grazia, il ricorso frequente alla preghiera e ai sacramenti dell'Eucaristia e della riconciliazione. La castità non significa assolutamente rifiuto né disprezzo della sessualità umana: significa invece energia spirituale che sa difendere l'amore dai pericoli dell'egoismo e dell'aggressività, e sa sospingerlo verso la sua piena realizzazione.

Il dominio dell'istinto impone, senza alcun dubbio, un'ascetica, in particolare per osservare la continenza periodica. Questa disciplina esige uno sforzo continuo, ma, grazie al suo influsso benefico, i coniugi sviluppano la loro

personalità, apportando alla vita familiare frutti di serenità e di pace, aiutando a superare l'egoismo, nemico del vero amore, e radicando maggiormente il loro senso di responsabilità. I genitori acquisiscono così la capacità di un influsso più profondo ed efficace per educare i figli. Questo cammino sarà più facile se gli sposi verranno aiutati e seguiti dai pastori d'anime, fedeli alla dottrina della Chiesa.

Una testimonianza che è possibile

Di fronte al problema di un'onestà regolazione delle nascite, la comunità ecclesiale deve preoccuparsi di suscitare convinzioni e offrire aiuti concreti a coloro che desiderano vivere la paternità e la maternità in modo veramente responsabile, ad esempio attraverso una più precisa conoscenza dei ritmi della fertilità femminile. Una testimonianza preziosa può e deve essere offerta da quegli sposi che, mediante l'impegno comune della continenza periodica, hanno raggiunto una responsabilità personale più matura di fronte all'amore e alla vita.

(GS, FC, Grat. Sane).

La responsabilità dell'educazione

Il ruolo educativo ha la sua radice nella vocazione primordiale degli sposi a partecipare all'opera creatrice di Dio; essi, generando una nuova persona, assumono per questo l'obbligo di aiutarla a vivere una vita pienamente umana. Come ricorda il Concilio Vaticano II: poiché hanno dato la vita ai figli, i genitori hanno il gravissimo obbligo di educare la prole, e pertanto devono essere riconosciuti come primi e principali educatori dei loro figli. La famiglia pertanto è la prima scuola delle virtù sociali, di cui tutte le società hanno bisogno.

Questo diritto-dovere educativo dei genitori è quindi essenziale e anche originale e primario, rispetto al dovere educativo degli altri, così come insostituibile e inalienabile dato che non può essere totalmente delegato o usurpato da altri.

L'amore alla base dell'educazione

L'elemento più radicale, che determina il dovere educativo dei genitori, è l'amore paterno e

materno che trova nell'azione educativa la sua realizzazione, rendendo pieno e perfetto il servizio alla vita. L'amore è l'anima che ispira e guida tutta l'azione educativa concreta, arricchendola dei valori di dolcezza, costanza, bontà, servizio, disinteresse, spirito di sacrificio, che sono il frutto più prezioso dell'amore.

L'amore coniugale si manifesta nell'educazione, come vero amore di genitori. La "comunione di persone", che all'inizio della famiglia si esprime come amore coniugale, si completa e si perfeziona estendendosi ai figli con l'educazione.

La famiglia luogo dell'educazione dei figli

I genitori devono formare i figli con fiducia e coraggio nei valori essenziali della vita umana: libertà nei confronti dei beni materiali, senso della vera giustizia, rispetto della dignità personale, amore e servizio disinteressato verso gli altri, in particolare i più poveri e bisognosi.

La famiglia rappresenta la pedagogia più concreta ed efficace perché i figli si inseriscano in forma attiva, responsabile e feconda nell'orizzonte più vasto della società. L'educazione sessuale, diritto e dovere fondamentale dei genitori, deve realizzarsi sempre sotto la loro guida sollecita, tanto in casa come nei centri educativi da loro scelti e controllati. In questo senso la Chiesa riafferma il principio della sussidiarietà, che la scuola deve osservare quando coopera all'educazione sessuale, collocandosi nello stesso spirito che anima i genitori.

La Chiesa si oppone fermamente ad un sistema di informazione sessuale separato dai principi morali che sarebbe soltanto un'introduzione all'esperienza del piacere e uno stimolo al vizio fin dagli anni dell'innocenza. ■

"Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto". (Rm 12, 1-2)

I beati Martiri redentoristi dell'Ucraina

«Il mio pellegrinaggio in Ucraina ha voluto essere un omaggio alla santità in quella terra intrisa di sangue di martiri. A Leopoli, capitale culturale e spirituale della regione occidentale del Paese e sede dei due Arcivescovi, i Cardinali Lubomyr Husar, per i greco-cattolici, e Marian Jaworski, per i latini, ho avuto la gioia di proclamare beati trenta figli dell'Ucraina, sia latini che greco-cattolici. Sono: il Vescovo Mykola Carneckj e ventiquattro Compagni, martiri, tra cui altri sette Vescovi, tredici sacerdoti, tre suore e un laico, eroici testimoni della fede durante il regime comunista...»
(Giovanni Paolo II, udienza generale, 4 luglio 2001)

La grande persecuzione

I martiri redentoristi beatificati nel mese di giugno 2001 sono tutti di rito orientale, greco-cattolico, e sono vissuti tutti in questo secolo. Questo dà un significato speciale all'evento. Inoltre, sono i primi redentoristi iscritti nel Martirologio. Quattro di essi sono dell'Ucraina ed uno della Repubblica Ceca (questo verrà beatificato a fine agosto). Saranno indicati nel calendario come *Nicolás Charneckij e compagni martiri*: otto vescovi, tredici sacerdoti, tre religiose ed un laico padre di famiglia. Inoltre, Omeljan Kovc, sacerdote e martire sotto l'occupazione nazista; il Vescovo Teodor Romza, zelante Pastore, che pagò con la vita la fedeltà senza tentennamenti alla Sede di Pietro; Jozef Bilczewski, stimato docente di teologia ed esemplare Arcivescovo di Leopoli dei Latini; Zygmunt Gorazdowski, sacerdote, instancabile apostolo della carità e della misericordia; Josaphata Hordashevskaja, religiosa, fondatrice delle Suore Ancelle di Maria Immacolata.

La **persecuzione** contro la chiesa greco-cattolica in Ucraina e Cecoslovacchia, Repubblica Ceca e Repubblica Slovacca, **cominciò** immediatamente dopo l'occupazione sovietica, nel settembre 1939. Furono confiscate tutte le case editoriali e tipografie, distrutte le librerie e biblioteche religiose, chiusi tutti i seminari, nazionalizzate tutte le istituzioni di insegnamento e di

salute, come anche tutte le proprietà della Chiesa, e persino le chiese e i conventi. Questa prima tappa di persecuzione finì nel giugno 1941, con il conto di 32 sacerdoti assassinati, 50 rinchiusi nelle prigioni, e quasi un milione di persone deportate verso altre zone.

La seconda tappa della persecuzione cominciò nel 1945. La prima cosa fu l'incarcerazione di tutti i vescovi dell'Ucraina, in data 11 aprile 1945. Poco dopo furono portati in prigione circa 500 sacerdoti dell'ovest dell'Ucraina. Il governo ottenne che i collaborazionisti, sacerdoti e laici, convocassero autonomamente un sinodo, nel marzo 1946, per decretare la soppressione della Chiesa greco-cattolica, il rifiuto dell'unione con Roma, stabilita dal Sinodo di Bresk nel 1596, ed il ritorno alla fede ortodossa. Coloro che non si sottomisero a questo programma furono accusati di propaganda antisovietica e di spionaggio per conto di potenza straniera (Vaticano). All'arresto seguiva la tortura fisica, e frequentemente anche la tortura mentale e morale, la prigione in isolamento ed i lavori forzati.

Dal 29 maggio al 3 di giugno ebbe luogo il primo "giudizio" ai vescovi cattolici arrestati, insieme ad altri 2000 sacerdoti, religiosi e religiose. Tutti furono condannati alla prigione. Il patriarca Slipyj fu condannato a 8 anni nel lager ed a 3 anni di privazione di tutti i diritti; il

vescovo Budka a 8 anni di prigione; il vescovo Charneckyj a 5 anni...

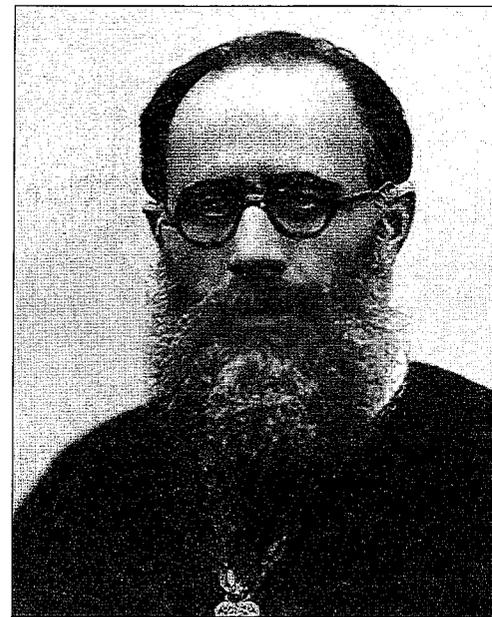
Durante questo tempo di persecuzione la Chiesa greco-cattolica continuò segretamente la sua attività: aveva una gerarchia clandestina,

preparava candidati al ministero, realizzava di nascosto la pastorale... Per molti anni visse il silenzio del "sabato santo", in attesa della resurrezione.

Beato Nicola Charneckyj 1884 - 1959

Vescovo Esarca apostolico di Volyn' e Pidljashja

Nicola nacque il 14 dicembre 1884 in Semakivtsi (Ucraina occidentale). Dopo le scuole elementari e medie entrò nel seminario diocesano. A 20 anni arrivò a Roma come studente di teologia e candidato al sacerdozio. Fu ordinato nel 1909 e divenne dottore in teologia nel 1910. Nel seminario di Stanislaviv insegnò filosofia e teologia; e si impegnò anche come direttore spirituale. Qui conobbe due redentoristi belgi in visita al seminario, che furono i pionieri della presenza redentorista tra i greco-cattolici; uno di essi era Padre **Josef Schrivvers**. Poco dopo,



Mons. Nicola Charneckyj, il buon pastore che ha custodito la sua chiesa a costo della propria vita. È stato in Italia e anche a Paganì nel 1933.

Nicola chiese di essere ammesso nella Congregazione del SS. Redentore.

Professò nel 1919 e fu destinato alle missioni popolari. Si distinse per il suo zelo ardente e l'immenso amore alla Chiesa. Diceva: «Il nostro paese deve conoscere S. Alfonso», e per questo motivo si interessò a tradurre gli scritti del fondatore.

Nominato vescovo titolare di Lebed e Visitatore Apostolico per gli ucrani cattolici della zona di Vlyn e Podlachia, ricevette l'ordinazione episcopale nella chiesa S. Alfonso a Roma l'8 febbraio 1931. Nel 1939, al sopraggiungere della guerra, fu espulso dalla sua diocesi, ma non volle abbandonare il territorio; si trasferì nella comunità redentorista di Lviv, per poter guidare in qualche modo la sua gente. Nel 1941 i tedeschi gli proibirono ogni lavoro pastorale e l'obbligarono a lavori manuali.

L'11 aprile di 1945, alle 8 della sera, arrivarono presso i redentoristi di Lviv ventisei agenti del KGB. Sei di essi entrarono nel convento e chiesero di monsignore Charneckyj. Si fecero condurre alla sua stanza, lo fermarono, l'interrogarono a lungo, cercarono tra i suoi libri e le sue carte, presero quello che sembrò loro sospettoso, perfino alcuni calici, e si portarono anche il vescovo: erano le 11 della notte. Fu imprigionato immediatamente e torturato con diversi interrogatori, in attesa del processo che ebbe luogo un anno dopo; fu condannato a cinque anni di detenzione nei campi di lavoro forzato in Siberia; quindi gli aggiunsero altri dieci anni, con

l'accusa di essere "agente" del Vaticano.

In considerazione alla sua personalità ed al suo influsso morale sugli stessi prigionieri, il vescovo veniva trasferito continuamente da un posto all'altro. Per la documentazione, si calcola che tra il 1945 e il 1956 passò per circa trenta lager e prigioni sovietiche, e subì 600 ore di torture ed interrogatori. Quando i medici dichiararono che era completamente stremato e prossimo a morire, le autorità lo liberarono e lo mandarono a Lviv nel 1956, quasi moribondo. Ma invece di morire, si rimise un po' e dal suo letto di malato poté continuare a guidare segretamente la Chiesa cattolico-ucraina delle catacombe. Arrivò ad ordinare clandestinamente più di dieci sacerdoti.

Nel 1959 gli fu trovato un cancro nel duodeno, in stato molto avanzato. Morì due settimane dopo, il 2 aprile 1959, all'età di 75 anni. Tra le persone che lo conobbero non vi fu alcun dubbio che la morte gli sopravvenne a causa dei maltrattamenti durante gli anni di prigionia. Era morto il santo vescovo martire. Questa fama di

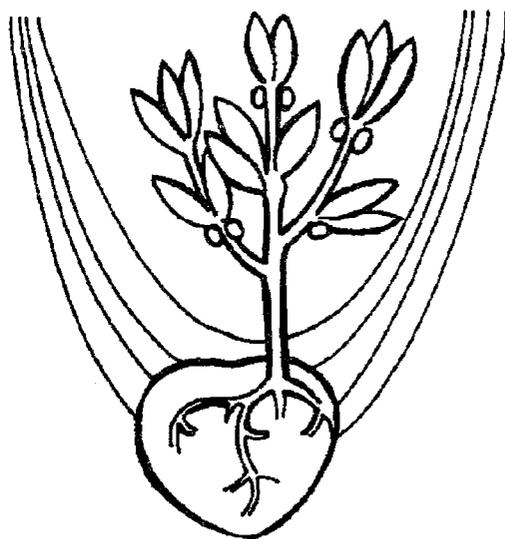


Consacrazione sacerdotale di un giovane redentorista della Slovacchia: molti giovani si sono formati in Italia, grazie alla solidarietà dei loro confratelli.



La fede, mantenuta accesa da redentoristi durante la persecuzione in Slovacchia e in Ucraina, ha dato numerosi frutti di vocazioni sacerdotali.

santità e di intercessione davanti a Dio esiste sin dal momento della sua morte e sono molti le persone che pregano sulla sua tomba. Si testimoniano anche alcuni miracoli ottenuti per la sua intercessione.



Beato Basilio Velyckovskyj

(1903 - 1973)

Vescovo della Chiesa Greco-cattolica Ucraina "clandestina"

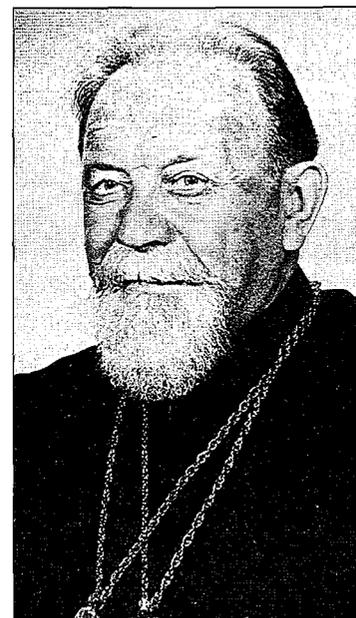
Nacque in Stanislaviv (oggi Ivano-Frankivsk) il 1° giugno 1903. Mentre frequentava il ginnasio arrivò la guerra e Vasyl dovette andare a combattere con l'esercito ucraino indipendente. Era l'anno 1918. Aveva 15 anni e portava come tesoro il rosario che sua madre gli aveva consegnato nel salutarla. Ritornato a casa, decise di entrare nel seminario in Lviv (1920). Mentre era diacono diocesano, entrò nella Congregazione del SS. Redentore, dove fu ordinato sacerdote nell'ottobre del 1925.

Per più di venti anni fu missionario tra la gente semplice dei villaggi di campagna. Grazie alla sua intensa attività apostolica molti laici ed alcuni sacerdoti ortodossi decisero di passare alla fede cattolica. Anche durante la prima occupazione sovietica continuò il suo lavoro pastorale, perché il governo non osava fermarlo a causa della sua popolarità tra la gente.

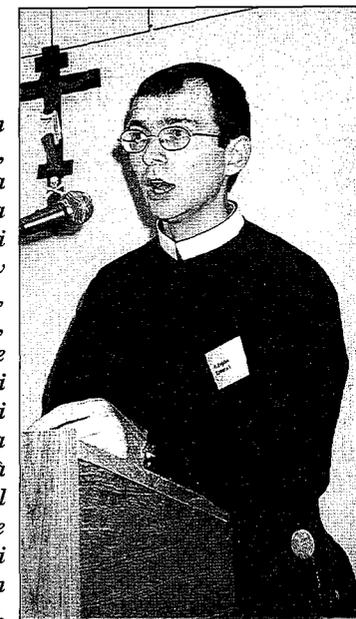
Fu arrestato l'11 aprile 1945. Il processo durò quasi due anni. Alla fine fu condannato alla

fucilazione perché nel suo diario personale appariva la frase: "Oh Madre di Dio, liberaci del pericolo rosso". Aspettando il giorno della morte, si dedicava al lavoro pastorale tra gli altri detenuti. Improvvisamente, arrivò la notizia che la sua condanna era stata cambiata per 10 anni di prigionia. Fu trasferito ad un'altra prigione, in Vorkuta, ed al lavoro nelle miniere di carbone. Anche in mezzo a quelle condizioni primitive e difficili tentava di celebrare la sua eucaristia giornaliera, sempre di nascosto. Ma dieci anni di prigionia furono troppi per la sua salute. Durante l'inverno, a Vorkuta, la temperatura scendeva a 50 gradi sottozero ed i prigionieri, per non congelarsi e morire, erano costretti a dormire vestiti e tutti nella stessa stanza.

Liberato nel 1955, fece ritorno a Lviv, dove immediatamente ricominciò il suo lavoro pastorale. Nel 1959 la Santa Sede lo nominò "vescovo della Chiesa del silenzio"; ma la sua



L'eroico vescovo Velyckovskyj fu vescovo della "Chiesa del silenzio": così veniva chiamata la chiesa dell'Est sotto la repressione comunista. Ha resistito a lunghi interrogatori e torture.



P. Bogdan Dziourach, redentorista della provincia di Lviv (Leopoli), Ucraina, mentre espone i tratti principali della spiritualità orientale al recente congresso di missionari in Slovacchia.

ordinazione episcopale poté realizzarsi, in gran segreto, solo quattro anni più tardi, il 4 febbraio 1963, nel corridoio di un hotel di quarta categoria, alla periferia della città di Mosca. Il vescovo ordinante, senza assistenti, fu mons. Josef Slipyj, che veniva "deportato" dalla Siberia verso l'Italia.

Nel gennaio 1969 fu arrestato nuovamente e condannato a tre anni di reclusione. Il certificato dei medici della prigione dice che il prigioniero Velickovskyj soffriva di arteriosclerosi metabolico dei tubi capillari del cervello, l'aorta e le coronarie, e di bronchite cronica ed enfisema polmonare. Uscì dalla prigione nel gennaio di 1972, contento di avere portato un'altra volta la croce insieme a Cristo. Ma non gli fu permesso

di ritornare a Lviv. I militari lo portarono in Jugoslavia; sembra che durante il viaggio al vescovo iniettassero una sostanza, perché perdesse completamente la memoria.

Dalla Jugoslavia passò a Roma, dove ebbe un colloquio col Cardinale Slipyj e col Papa Paolo VI, l'8 aprile 1972. Nel giugno dello stesso anno andò a vivere al Canada, accolto dai redentoristi della Provincia di Yorkton. Ma lì lo perseguitava il fantasma delle torture. Ogni volta che era portato all'ospedale, sudava freddo e entrava in angoscia: il solo vedere i medici con i loro camici bianchi gli ricordava i tempi in cui si facevano esperimenti medici sul suo corpo. Morì il 30 giugno 1973.

Beato Zenone Kovalyk

(1903 - 1941)

Sacerdote professore della Congregazione del SS. Redentore

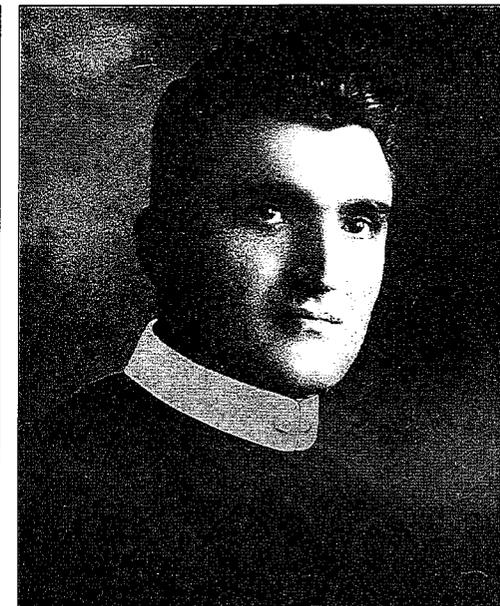
Nacque il 18 agosto del 1903 in Ivatsciv Horiscnij (Ternopil), e presto lavorò come maestro di scuola rurale. A 23 anni fece la professione redentorista e fu inviato nel Belgio per gli studi di filosofia e teologia. Fu ordinato sacerdote il 9 agosto 1932. I suoi primi anni di ministero visse come missionario nella zona di Volynia. Aveva una bella voce e predicava con grande entusiasmo. Nel 1939 fu trasferito a Lviv, dove fu economo della casa, confessore e predicatore, insieme ad economo della diocesi metropolitana.

Alle dieci della notte del 20 dicembre 1940 dieci agenti del KGB penetrarono nel convento redentorista. Lo portarono in prigione senza pietà, dopo avere distrutto tutte le cose della sua stanza. Nei sei mesi seguenti fu interrogato e torturato ventotto volte. L'ultima cosa che seppero i suoi confratelli fu che era rinchiuso nella cella numero 71 (di 4.20x3.50mt), dove non c'era né letto né tavolo né sedie e dove erano ammucchiati 32 prigionieri.



Beato Zenone Kovalyk. Ha testimoniato la sua fedeltà a Cristo, subendo la crocifissione al muro della prigione. Il suo corpo non è stato identificato.

Secondo varie testimonianze, il Padre Kovalyk morì nel giugno 1941, crocifisso alla parete della prigione. Alla fine di questo mese la città di Lviv cadde in mani tedesche. Nella cantina della prigione dove era stato il Padre Kovalyk trovarono solo un mucchio di corpi con evidenti segni di tortura. Siccome i cadaveri erano già in piena decomposizione, fu impossibile identificare il corpo del Padre Kovalyk. E quando ritornarono le truppe russe, non fu possibile denunciare le torture inflitte ai prigionieri e cercare una necessaria documentazione.



Beato Iván Ziatyk. Il venerdì santo del 1952, nella prigione, fu bastonato con violenza e immerso nell'acqua gelata: morì poco dopo.

Beato Iván Ziatyk

(1899 - 1952)

**Sacerdote professore della Congregazione del SS. Redentore
Vicario generale della Chiesa Greco-cattolica Ucraina**

Nacque il 26 dicembre 1899 in Odrekhova (Sanok) Galizia. Dopo gli studi secondari entrò nel seminario diocesano di Peremyshl. Fu ordinato sacerdote nel 1923, nonostante non avesse né buona voce né buon orecchio, indispensabili per la liturgia orientale. Per dieci anni, dal 1925 al 1935, fu prefetto e professore nel seminario ucraino cattolico di Peremyshl. Nel 1934 aveva cominciato ad insegnare Sacra Scrittura e Teologia agli studenti redentoristi. Col permesso del vescovo, il 15 Luglio 1935 entrò nella Congregazione del SS. Redentore.

Dopo la professione, lavorò in Stanislaviv e Lviv. Dal 1941 al 1944 fu superiore della comunità di Ternopil e dal 1944 al 1946 di quella di Zbojiska.

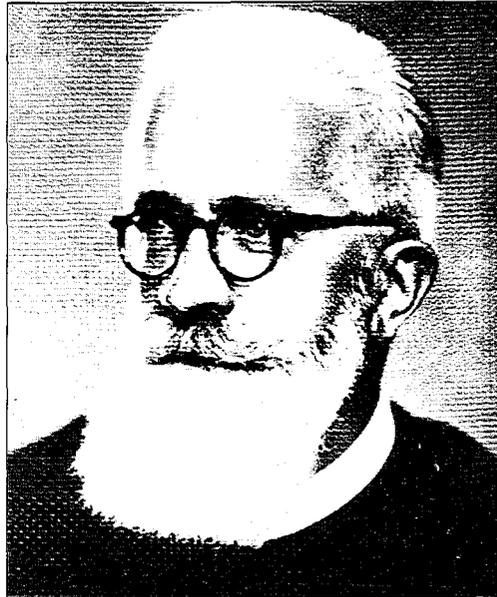
Nel 1946, insieme ad altri 58 redentoristi che non avevano voluto abbandonare il paese, fu portato in prigione. Il 17 ottobre dello stesso

anno fu trasportato ad Univ, dove vennero raggruppati religiosi di diverse congregazioni di rito orientale, ammucchiati in pochi metri di spazio e senza riscaldamento. Nel gennaio di 1948, il viceprovinciale redentorista, P. Di Vocht, venendo espulso del paese per essere straniero, trasferì al Padre Ziatyk le sue responsabilità di superiore viceprovinciale e vicario generale della Chiesa greco-cattolica in Ucraina.

Da allora aumentò su di lui la vigilanza degli agenti del KGB. Fu di nuovo in prigione dal gennaio del 1950. Durante i due anni del processo fu in tre prigioni diverse, affrontò 72 interrogatori e fu torturato crudelmente. Benché i medici della prigione gli diagnosticassero una infiammazione del miocardio ed uno stato anemico, il Padre Ziatyk fu considerato dalle autorità "adatto per il lavoro fisico". Il 21 novembre 1951 fu condannato a dieci anni di lavori forzati

BEATI MARTIRI REDENTORISTI

e portato al lager Ozernyj di Siberia, vicino ad Irkutsk. Il venerdì santo 1952, secondo il calendario della liturgia orientale, lo bastonarono violentemente e lo immersero nell'acqua gelata. Morì tre giorni dopo, il 17 maggio di 1952. La sua tomba si trova in Siberia, vicino al posto della sua prigione.



Il Beato Domenico Metodjo Trcka della Slovacchia orientale, vicino l'Ucraina, ha condiviso la corona del martirio dei confratelli ucraini. Sarà beatificato il prossimo 4 novembre a Roma.

Beato Domenico Metodjo Trcka (1886 - 1959)

Sacerdote professo della Congregazione del SS. Redentore



La bella chiesa di Stropkov, Slovacchia orientale, riconsegnata ai redentoristi dai cristiani ortodossi. La riconsegna delle chiese, sottratte ai cattolici di rito greco all'inizio della persecuzione comunista, è oggi un ostacolo che rallenta la distensione e al dialogo ecumenico tra le due confessioni cristiane. Il governo comunista, per mantenere il consenso degli ortodossi, aveva loro consegnato chiese e case confiscate ai cattolici.

BEATI MARTIRI REDENTORISTI

Nacque il 6 luglio 1886 in Frydlant nad Ostravicí, oggi Repubblica Ceca, da una famiglia cattolica di rito latino. A 17 anni entrò nel noviziato redentorista della Provincia di Praga e professò nell'agosto 1904. Dopo l'ordinazione sacerdotale, avvenuta nel luglio 1910, si dedicò alla predicazione di missioni nei dintorni di Praga e di Svata Hora.

Nel 1919 fu inviato a lavorare come missionario tra i greco-cattolici della Galizia e della Slovacchia. Allora aggiunse il nome di Metodjo al suo di Domenico. Sviluppò un intenso lavoro di predicazione, di fondazione di comunità e di formazione dei giovani religiosi.

Nel 1921 fu inviato tra i greco-cattolici di Stropkov, dando così principio a quella che è oggi la Viceprovincia di Michalovce, di rito orientale greco-cattolico, che fu eretta nel marzo 1946 con Padre Trcka primo viceprovinciale.

Nella "barbara notte" tra il 13 ed il 14 aprile 1950, il governo cecoslovacco sopprime tutte le comunità religiose.

Prevedendo questa situazione, il Padre Trcka aveva bruciato, alcuni giorni prima, tutti i documenti dell'archivio viceprovinciale in suo pote-

re, per timore che venissero coinvolte altre persone.

Vari redentoristi ed altri sacerdoti furono portati in prigione. I primi quaranta giorni li passarono in camicia e pantaloni, scalzi, sotto i riflettori, giorno e notte, senza potere conversare né pregare né celebrare la santa messa.

Il Padre Trcka fu condannato a 12 anni di prigione, sopportando terribili interrogatori e torture fisiche e psichiche. Morì nella prigione di Leopoldov il 23 marzo 1959.

Secondo le testimonianze di altri prigionieri, morì a causa delle condizioni della cella di rigore, dove fu portato per avere cantato, a voce bassa, una canzone natalizia.

Fu sepolto nel cimitero della stessa prigione. Ultimamente il suo corpo fu trasportato a Michalovce, e si spera di collocarlo in una tomba all'entrata della chiesa dei redentoristi.

Sarà beatificato il 4 novembre a Roma ■

a cura di P. Salvatore Brugnano

I dati biografici provengono dalla *Positio super martyrio*.



Chiesa e Casa redentorista di Michalovce, Slovacchia orientale. Attualmente è sede della viceprovincia dei redentoristi di rito greco-cattolico, operosa parrocchia e sede di formazione dei giovani.



CUORE
EUCARISTICO



raggi
dal
cenacolo

Il Cuore Eucaristico di Gesù

L'Eucaristia nel Catechismo della Chiesa Cattolica

Il banchetto pasquale

[1382] La Messa è ad un tempo e inseparabilmente il memoriale del sacrificio nel quale si perpetua il sacrificio della croce, e il sacro banchetto della Comunione al Corpo e al Sangue del Signore. Ma la celebrazione del sacrificio eucaristico è totalmente orientata all'unione intima dei fedeli con Cristo attraverso la Comunione. Comunicarsi, è ricevere Cristo stesso che si è offerto per noi.

«Prendete e mangiatene tutti»: la Comunione

[1384] Il Signore ci rivolge un invito pressante a riceverlo nel sacramento dell'Eucaristia: «In verità, in verità vi dico: se non mangiate la Carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo Sangue, non avrete in voi la vita» (Gv 6,53).

[1385] Per rispondere a questo invito dobbiamo *prepararci* a questo momento così grande e così santo. San Paolo esorta a un esame di coscienza: «Chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del Corpo e del Sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice;

perché chi mangia e beve senza riconoscere il Corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna» (1Cor 11,27-29). Chi è consapevole di aver commesso un peccato grave, deve *ricevere il sacramento della Riconciliazione prima di accedere alla Comunione*.

[1387] Per prepararsi in modo conveniente a ricevere questo sacramento, i fedeli osserveranno il digiuno prescritto nella loro Chiesa. L'atteggiamento del corpo (gesti, abiti) esprimerà il rispetto, la solennità, la gioia di questo momento in cui Cristo diventa nostro ospite.

[1388] È conforme al significato stesso dell'Eucaristia che i fedeli, se hanno le disposizioni richieste, *si comunichino ogni volta* che partecipano alla Messa: «Si raccomanda molto quella partecipazione più perfetta alla Messa, per la quale i fedeli, dopo la Comunione del sacerdote, ricevono il Corpo del Signore dal medesimo Sacrificio».

[1389] La Chiesa fa obbligo ai «fedeli di intervenire alla divina Liturgia la domenica e le feste» e di ricevere almeno una volta all'anno

l'Eucaristia, possibilmente nel tempo pasquale, preparati dal sacramento della Riconciliazione. La Chiesa tuttavia raccomanda vivamente ai fedeli di ricevere la santa Eucaristia la domenica e i giorni festivi, o ancora più spesso, anche tutti i giorni.

[1390] In virtù della presenza sacramentale di Cristo sotto ciascuna specie, la Comunione con la sola specie del pane permette di ricevere tutto il frutto di grazia dell'Eucaristia. Per motivi pastorali questo modo di fare la Comunione si è legittimamente stabilito come il più abituale nel rito latino. Tuttavia «la santa Comunione esprime con maggior pienezza la sua forma di segno, se viene fatta sotto le due specie. In essa risulta infatti più evidente il segno del banchetto eucaristico». Questa è la forma abituale di comunicarsi nei riti orientali.

I frutti della Comunione

[1391] *La Comunione accresce la nostra unione a Cristo*. Ricevere l'Eucaristia nella Comunione reca come frutto principale l'unione intima con Cristo Gesù. Il Signore infatti dice: «Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue dimora in me e io in lui» (Gv 6,56). La vita in Cristo ha il suo fondamento nel banchetto eucaristico: «Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me» (Gv 6,57). Quando, nelle feste del Signore, i fedeli ricevono il Corpo del Figlio, essi annunziano gli uni agli altri la Buona Notizia che è donata la caparra della vita, come quando l'angelo disse a Maria di Magdala: «Cristo è risorto!». Ecco infatti che già ora la vita e la risurrezione sono elargite a colui che riceve Cristo.

[1393] *La Comunione ci separa dal peccato*. Il Corpo di Cristo che riceviamo nella Comunione è «dato per noi», e il Sangue che beviamo, è «sparso per molti in remissione dei peccati». Perciò l'Eucaristia non può unirci a Cristo senza purificarci, nello stesso tempo, dai peccati commessi e preservarci da quelli

SUPPLICA al Cuore Eucaristico

O Cuore Eucaristico di Gesù, fonte perenne di grazie, effondi sul mondo tutti i tesori delle tue celesti benedizioni e fa' sentire alle anime il grande prodigio del tuo amore misericordioso e potente.

Tu sei luce: dirada le fitte tenebre del peccato e dell'inferno, e illumina le menti sui tuoi splendori.

Sei fiamma: brucia ogni male, ogni vizio, e riempi i cuori della tua bontà e virtù.

Sei il pane dei forti, il vino che germina i vergini: conforta i deboli, conserva le anime redente dal tuo sangue.

Sei ostia di pace e di amore: dissipa le discordie, le guerre, e pacifica le coscienze sconvolte ed afflitte; affratella i popoli nel palpito possente della tua carità.

E tu regna su tutti, o Gesù. Tu vinci, trionfi ed imperi: a Te, re dei secoli, il trono più fulgido, i cuori di tutti gli uomini; a Te il grido giocondo di fede e di vita: gloria, onore ed amore al Cuore Eucaristico di Gesù.

futuri: «Ogni volta che lo riceviamo, annunciamo la morte del Signore». Se annunciamo la morte, annunziamo la remissione dei peccati. Se, ogni volta che il suo Sangue viene sparso, viene sparso per la remissione dei peccati, devo riceverlo sempre, perché sempre mi rimetta i peccati. Io che pecco sempre, devo sempre disporre della medicina.

[1394] Come il cibo del corpo serve a restaurare le forze perdute, l'Eucaristia fortifica la carità che, nella vita di ogni giorno, tende ad indebolirsi; la carità così *vivificata cancella i peccati veniali*. Donandosi a noi, Cristo ravviva il nostro amore e ci rende capaci di troncare gli attaccamenti disordinati alle creature e di radicarci in lui: Cristo è morto per noi per amore. Perciò quando facciamo memoria della sua morte, durante il sacrificio, invociamo la venuta dello Spirito Santo quale dono di amore. La nostra preghiera chiede quello stesso amore per cui Cristo si è degnato di essere crocifisso per noi. Anche noi, mediante la grazia dello Spirito Santo, possiamo essere crocifissi al mondo e il mondo a noi... Avendo ricevuto il dono dell'amore, moriamo al peccato e viviamo per Dio.

[1395] Proprio per la carità che accende in noi, l'Eucaristia ci *preserva in futuro dai peccati mortali*. Quanto più partecipiamo alla vita di Cristo e progrediamo nella sua amicizia, tanto più ci è difficile separarci da lui con il peccato mortale. L'Eucaristia non è ordinata al perdono dei peccati mortali. Questo è proprio del sacramento della Riconciliazione. Il proprio dell'Eucaristia è invece di essere il sacramento di coloro che sono nella piena comunione della Chiesa.

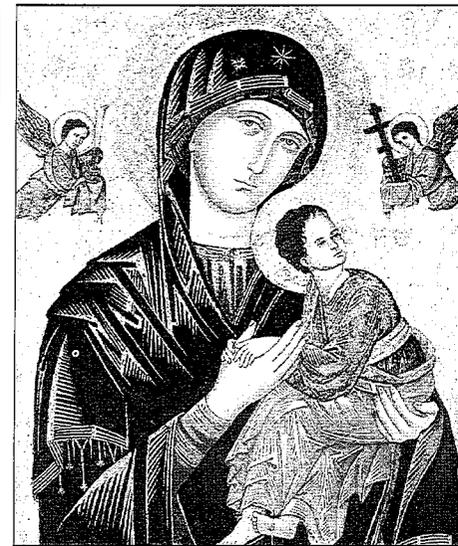
[1396] *L'unità del Corpo mistico: l'Eucaristia fa la Chiesa*. Coloro che ricevono l'Eucaristia sono uniti più strettamente a Cristo. Per ciò stesso, Cristo li unisce a tutti i fedeli in un solo corpo: la Chiesa. La Comunione rinnova, fortifica, approfondisce questa incorporazione alla Chiesa già realizzata mediante il Battesimo. Nel Battesimo siamo stati chiamati a formare un solo corpo. L'Eucaristia realizza questa chiamata: «Il calice della benedizione che noi benedi-

ciamo, non è forse comunione con il Sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il Corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (1 Cor 10, 16-17): Se voi siete il Corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è deposto il vostro mistero, ricevete il vostro mistero. A ciò che siete rispondete: Amen, e rispondendo lo sottoscrivete. Ti si dice infatti: «Il Corpo di Cristo» e tu rispondi: «Amen». Sii membro del Corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo Amen.

[1397] *L'Eucaristia impegna nei confronti dei poveri*. Per ricevere nella verità il Corpo e il Sangue di Cristo offerti per noi, dobbiamo riconoscere Cristo nei più poveri, suoi fratelli: Tu hai bevuto il Sangue del Signore e non riconosci tuo fratello. Tu disonori questa stessa mensa, non giudicando degno di condividere il tuo cibo colui che è stato ritenuto degno di partecipare a questa mensa. Dio ti ha liberato da tutti i tuoi peccati e ti ha invitato a questo banchetto. E tu, nemmeno per questo, sei divenuto più misericordioso.

[1398] *L'Eucaristia e l'unità dei cristiani*. Davanti alla sublimità di questo sacramento, sant'Agostino esclama: «O sacramentum pietatis! O signum unitatis! O vinculum caritatis! - O sacramento di pietà! O segno di unità! O vincolo di carità!». Quanto più dolorosamente si fanno sentire le divisioni della Chiesa che impediscono la comune partecipazione alla mensa del Signore, tanto più pressanti sono le preghiere al Signore perché ritornino i giorni della piena unità di tutti coloro che credono in lui.

[1401] In presenza di una grave necessità, a giudizio dell'Ordinario, i ministri cattolici possono amministrare i sacramenti (Eucaristia, Penitenza, Unzione degli infermi) agli altri cristiani che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica, purché li chiedano spontaneamente: è necessario in questi casi che essi manifestino la fede cattolica a riguardo di questi sacramenti e che si trovino nelle disposizioni richieste. ■



Maria nel nostro cammino di santità

Maria, donna tutta pura

Parlare oggi della purezza, è estremamente difficile perché essa è vista non tanto come un valore ma come mortificazione di una parte del nostro essere.

Questa "bella virtù" in modo particolare, risplende in Maria a partire da due asserti fondamentali per la nostra fede: la divina verginità e la divina maternità. Per il cristiano, questa verità di fede si riveste di un forte significato ed invito alla purezza.

La scelta verginale di Maria non va inquadrata anzitutto come rinuncia al matrimonio umano, ma come una totale offerta di sé a Dio. Fin dall'inizio della sua esistenza è preoccupazione di Maria conservare un cuore puro per Dio, per permettere cioè a Dio di abitare la sua anima. Come gli sposi si donano reciprocamente nella totalità del loro essere, così Maria si è donata a Dio nella totalità di tutta se stessa. In questo modo, Maria è diventata quello spazio di presenza dell'Altissimo che l'ha plasmata e modellata a partire dalla sua totale donazione.

Dalla verginità fisica e biologica, Maria è passata a quella propriamente spirituale, focalizzando tutte le sue aspirazioni e i suoi progetti su Dio.

La purezza come vocazione del cristiano

Il Vangelo di Luca comincia con il racconto della fecondità di una sterile che per intervento divino partorisce il precursore, quasi a sottolineare che è Dio l'artefice della vita. All'inizio di questo evento, l'evangelista S. Luca vi pone una vergine, sconvolgendo con ciò i piani e le aspettative degli uomini. La vita, quella vera, proverrà non da una unione coniugale ma da una fanciulla che ha fatto del suo cuore lo specchio della santità divina.

La scelta verginale, cioè di conservarsi pura davanti agli occhi del Signore, dovette

essere per Maria una esigenza spontanea di tutto il suo essere, dove l'unica preoccupazione è stata quella di sentirsi tutta di Dio. Ma Dio che l'ha preservata immune da ogni peccato fin dalla sua concezione, l'ha voluta madre del suo Figlio, perché solo un "tempio" puro poteva ospitare in sé il Dio fatto carne.

Proprio perché vergine, pura, casta nel corpo e nello spirito essa è capace di acconsentire al progetto del Creatore con disponibilità, spirituale, affettiva e fisica.

Le stesse parole dette da Maria «non conosco uomo (Lc. 1, 34)» non costituiscono una difficoltà che lei pone all'angelo, ma la proclamazione di un valore, quale condizione essenziale per la disponibilità più assoluta ed incondizionata a Dio.

La purezza di Maria, ossia il dono perpetuo della sua verginità, ha permesso a Dio il suo intervento salvifico in favore dell'uomo. Maria è la Vergine madre, la tutta pura, perché ha donato a Dio non solo il suo corpo, ma perché ha dato al Verbo di Dio il suo cuore e la sua mente.

La nostra purezza

Se è vero che la virtù della purezza è principalmente la vigilanza soprattutto su quella parte di noi stessi che è l'esercizio della sessualità e dei suoi istinti, in breve di tutta la nostra corporeità. "O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi?" (1 Cor. 6, 19). Abusare del proprio corpo è dunque un profanare il tempio di Dio. Il nostro corpo, come quello di Maria è per la gloria di Dio, glorifichiamo dunque Dio conservandoci puri e santi davanti a Colui che ci ha chiamati alla santità, perché Egli è santo. ■

P. Maurizio Iannuario

Una pagina alfonsiana

Della castità di Maria

Dopo la caduta di Adamo, essendosi il senso ribellato alla ragione, la virtù della castità agli uomini è la virtù più difficile a praticarsi...

Sia sempre non per tanto lodato il Signore, che in Maria ci ha dato un grande esemplare di questa virtù. - A ragione Maria, parla il B. Alberto Magno, dicesi Vergine delle vergini, poich'ella offerendo la prima, senza consiglio né esempio d'altri, la sua verginità a Dio, gli ha date poi tutte le vergini che l'hanno imitata...

Ah che a questo fine, risponde Sofronio, Dio si elesse per Madre questa purissima Vergine, acciocché ella fosse esempio a tutti di castità; e perciò da S. Ambrogio vien chiamata Maria la Confaloniera della verginità...

Per ragione di questa sua purità fu anche chiamata la S. Vergine dallo Spirito Santo bella come la tortorella (Cantico dei cantici, I, 9); e perciò ancora fu chiamata giglio tra le spine (Cantico II, 2). Poich'ella col solo farsi vedere infondeva a tutti pensieri ed affetti di purità. Asserisce S. Girolamo esser egli di parere che S. Giuseppe si mantenne vergine per la compagnia di Maria; contro l'eretico Elvidio, che negava la verginità di Maria.

Dice un autore che la B. Vergine fu così amante di questa virtù, che per conservarla sarebbe stata pronta a rinunciare anche la dignità di Madre di Dio. E ciò ricavasi dalle stesse parole che rispose all'arcangelo Gabriele, significando con ciò ch'ella dava il consenso secondo l'angelo l'aveva accertata, che dovea divenir madre non per altr'opera che dello Spirito Santo.

Dice S. Ambrogio: Quelli che son casti diventano angeli... ma i disonesti diventano odiosi a Dio, come i demoni. E diceva S. Remigio che la maggior parte degli adulti

per questo vizio si perde.

È rara la vittoria di questo vizio, come si è detto con S. Agostino al principio; ma perché rara? Perché non si praticano i mezzi per vincere.

Tre sono i mezzi come dicono i maestri di spirito col Bellarmino: *digiuno, fuga delle occasioni, preghiera.*

Per digiuno s'intende la mortificazione, specialmente degli occhi e della gola. Maria SS. benché fosse piena della divina grazia, pure fu così mortificata cogli occhi che li teneva sempre bassi e non mai li fissava in alcuno, come dicono S. Epifanio e S. Giovanni Damasceno; e dicono che sin da fanciulla era così modesta che faceva stupore a tutti. Circa poi il cibo, narra Filiberto essere stato rivelato ad un romito nominato Felice, che Maria bambina prendeva latte una volta al giorno. E in tutta la sua vita, attesta S. Gregorio Turonense che sempre digiunò. In somma fu Maria in ogni cosa mortificata.

Il secondo mezzo è la fuga delle occasioni. Dicea S. Filippo Neri: "Nella guerra del senso vincono i poltroni", cioè quei che fuggono l'occasione. Maria fuggiva quanto potea la vista degli uomini...

Il terzo mezzo è l'orazione. E la S. Vergine rivelò a S. Lisabetta benedettina ch'ella non ebbe alcuna virtù senza fatica e continua orazione. - Dice il Damasceno che Maria non può sopportare gl'impuri. Ma chi a lei ricorre certamente sarà liberato da questo vizio con nominare sol con confidenza il suo nome. E dicea il Ven. Giovanni Avila che molti tentati contro la castità, col solo affetto a Maria immacolata hanno vinto.

O Maria, o purissima colomba, quanti sono nell'inferno per questo vizio!

Signora, liberatecene; fate che nelle tentazioni sempre ricorriamo a voi e v'invochiamo, dicendo: Maria, Maria, aiutaci. Amen.

S. Alfonso, *Le Glorie di Maria*, Parte III, § 6.

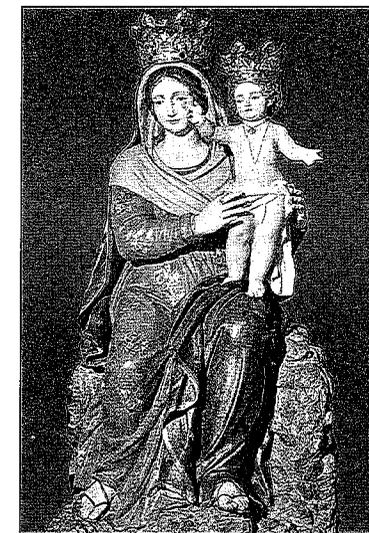


Sei pura, sei pia,
sei bella, o Maria:
ogni alma lo sa
che Madre più dolce
il mondo non ha.

O Madre beata,
dal Cielo a me data,
la tua gran pietà
che bella speranza,
che gioia mi dà!

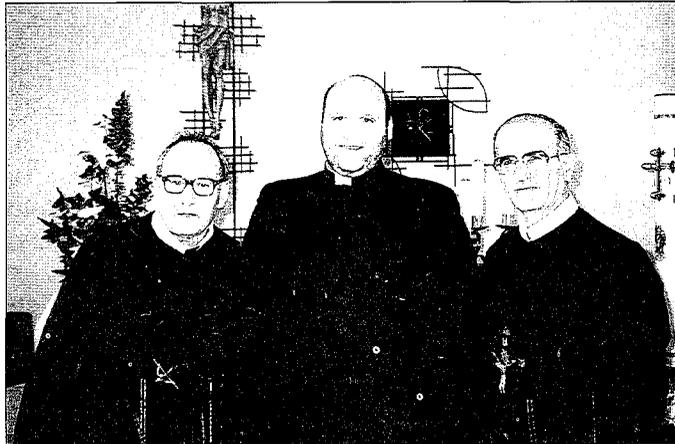
O Madre Divina,
del mondo Regina,
e chi mai sentì,
che alcuno scontento
da Te si partì?

S. Alfonso



Sulla sinistra, la Madonna dipinta da S. Alfonso. La angelica purezza della Madonna fu cantata dal Santo in dolci note e oggi i popoli ancora ripetono, come a Siderno Sup.-RC - (Madonna dell'Arco)

Il nostro apostolato



Il nostro apostolato missionario, che ha vissuto giorni di particolare impegno nel periodo quaresimale e pasquale, si è concretizzato ancora in altre missioni.

Dal 29 aprile al 6 maggio tre nostri missionari hanno evangelizzato e animato la contrada **S. Colomba**, periferia di campagna di Benevento facente parte della grande parrocchia dell'Addolorata, animata dal viceparroco **don Luigi Ulano**. I missionari, che erano i padri **Salvatore Bugnano**, **Mosè Simonetta** e **Alfiere Ubaldi**, hanno portato tanta gioia e risveglio della fede attraverso le varie iniziative previste: incontri con le famiglie, con la comunità, con i centri di ascolto... La gioia è stata tanta... il risveglio di fede anche... I frutti della missione sono stati affidati alla Madonna per il restante mese di maggio.

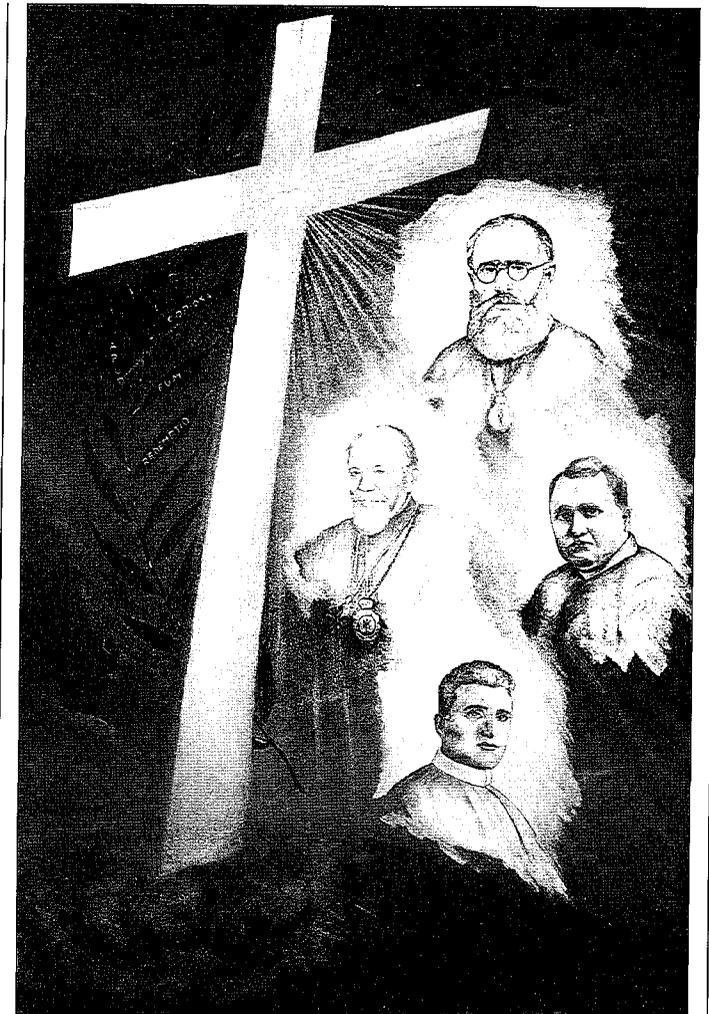
Dal 9 al 17 giugno altri nostri missionari, i pp. **Ciro Vitello**, **Saverio Santomassimo** e **Lorenzo Fortugno**, sono "tornati" a Gragnano, parrocchia del Corpus Domini, per una "missione-revival". Infatti nel mese di giugno del 1751 S. Alfonso predicò in Gragnano una memorabile missione che operò prodigi di conversione, specie di gente violenta. A 250 anni da quell'evento il parroco, don Emmanuele Rosanova, ha invitato i missionari

redentoristi a rinnovare l'annuncio del Vangelo, ripartendo dall'Eucaristia, sorgente e vertice della vita cristiana. La missione è stata salutata come un dono del cielo; e a ricordare l'amore di Cristo crocifisso e risorto, sempre presente nell'Eucaristia, è stata collocata all'esterno della chiesa una significativa croce opera del maestro Vincenzo di Nardo.

Nella Basilica del nostro Santo, nel mese di giugno, sono stati vissuti momenti solenni di gioia redentorista: il triduo e la festa del **Cuore Eucaristico di Gesù**, la festa della **Madonna del Perpetuo Soccorso**, il triduo di preparazione alla **Beatificazione dei Martiri Redentoristi**, avvenuta il 27 giugno in Ucraina. A questo triduo e alla festa di beatificazione sono stati invitati gli immigrati ucraini che lavorano a Pagani e nell'Agro: hanno partecipato una sessantina di questi fratelli dell'Est europeo; quindi una festa fraterna ha concluso l'avvenimento. (Nella foto, il dipinto di Luciano La Torre)

La festa di **S. Alfonso**, con il consueto contorno di luci e suoni, quest'anno è stata preparata da una intensa novena predicata e animata dal p. Salvatore Brugnano.

Intanto tutto l'Agro Nocerino-Sarnese si prepara alla grande festa di beatificazione di due suoi sacerdoti: **Tommaso e Alfonso Fusco**.





Elementi di spiritualità redentorista /4

Gli spazi dell'azione

da una conferenza di S. Majorano, dal Meeting Giovani Redentoristi, 1996

Laici: azione!

Le sfide che abbiamo dinanzi in questo terzo millennio sono molteplici e gravi. Ne siamo consapevoli. Non devono però scoraggiare: la «copiosa redemptio» dà a tutto il respiro della speranza. Siamo certi che nella storia è in azione lo Spirito; siamo certi che è più forte di ogni nostra resistenza e chiusura.

Nella riflessione e nella preghiera vogliamo aprirci maggiormente, con l'aiuto dell'insegnamento di s. Alfonso, a questa speranza, pronti a rispondere positivamente alla chiamata del Cristo a cooperare con lui. Costi quel che costi, dato che il nostro Dio ha su di noi solo progetti di felicità piena.

Alcune urgenze che emergono dalla nostra realtà alla luce della «copiosa redemptio».

a) In un contesto in cui

- pur avendo di che vivere, rischiamo di non sapere più perché vivere;
- pur tendendo a una qualità piena, ci arrendiamo troppo facilmente alle riduzioni consumistiche;
- pur affermando che i diritti sono di tutti, cominciamo a declinarli come propri innanzitutto dei forti, dei sani, dei ricchi,

la «copiosa redemptio» ci chiama a

- un annuncio gioioso del senso vero della vita, radicato nell'amore creatore e salvifico di Dio, di cui niente e nessuno potrà mai farci dubitare;
- un'apertura radicale degli orizzonti, con il coraggio di guardare verso la risurrezione;
- un'affermazione coerente della priorità della vita e della incondizionabilità dei suoi diritti;
- un impegno operativo per una svolta culturale che rimetta al centro la vita e i suoi valori, secondo le prospettive delineate a Palermo sulla base del forte richiamo del Papa in *Evangelium vitae*.

b) In un contesto in cui

- vengono abilmente propagandate le letture edonistiche del tempo, cercando di far dimenticare che esse incatenano a una ricerca affannosa di sempre nuove esperienze per tentare di sfuggire al vuoto;
- si fa più forte la dura logica di quelle efficientistiche, che legano sempre più all'avere e al fare;
- viene forzato, strumentalizzato e perfino negato il tempo alla fanciullezza e all'adolescenza;
- si afferma come vincente la dinamica solo rivendicativa - e perciò deresponsabilizzante - del «tutto e subito»,

la «copiosa redemptio» propone il tempo come «kairos», cioè come tempo da vivere alla luce

- di Dio come presenza capace di dare pienezza e renderci capaci di costruirla insieme con lui;
- della croce come attesa che si fa carico della costruzione del nuovo;
- della gradualità del cammino cristiano sia personale che comunitario;
- dei segni dei tempi e del loro discernimento, a livello personale e a livello comunitario e sociale, per riappropriarci della responsabilità della nostra storia.

c) Le urgenze della nuova evangelizzazione e più particolarmente il progetto culturale in corso da ultimi anni della Chiesa italiana chiedono a tutti di riscoprirsì insieme corresponsabili della missione. «Con i giovani per testimoniare la speranza» è l'impegno prioritario indicato dai nostri vescovi a tutta la chiesa italiana.

Occorre accogliere e approfondire tale appello

- creando in noi una reale coscienza missionaria;
- approfondendo la dinamica dono-impegno,

senza della quale ci si sperimenterebbe impari dinanzi alle sfide della missione;

- facendo scoprire la libertà come carità che pone al servizio gli uni degli altri, secondo le fondamentali prospettive di Paolo (cf. 1Cor 8-10; Gal 5);
- maturando un autentico respiro ecclesiale, capace cioè di coniugare saggiamente le istanze della chiesa locale con quelle della chiesa universale;
- maturando e crescendo attraverso itinerari formativi seri, dato che lo Spirito non significa mai deresponsabilizzazione.

d) In un contesto in cui, malgrado le tante presenze positive, come quelle delle diverse espressioni del volontariato, la solidarietà rischia di passare in secondo piano (e questo benché l'interdipendenza e la complessità dei fatti sociali la esigono in maniera ancora più profonda), la «copiosa redemptio» ci spinge a restare fedeli e a sviluppare ulteriormente la scelta chentica del Cristo per i piccoli e i poveri.

Più concretamente occorre

- contestare con decisione la cultura che sta trasformando il povero in «posto» o «affare» o perfino «nemico»;
- ricostruire la sintesi tra solidarietà e vita, indicando con forza come falsa l'alternativa che alcuni, anche a livello socio-politico, vorrebbero affermare;
- testimoniare con maggiore trasparenza la profonda carica di speranza che è propria della gratuità dell'autentico volontariato;
- ritrovare il gusto e la capacità dell'impegno politico partendo da una riscoperta della centralità del bene comune;
- farci promotori di una effettiva condivisione dei diritti, a cominciare da quello al lavoro.

La luce del Cristo, riflessa da Alfonso, possa effettivamente farci scoprire e sperimentare insieme come la «copiosa redemptio» non sia una teoria ma una presenza: l'unica che apre all'autentica speranza. ■

Il prossimo 7 ottobre la diocesi di Nocera Inferiore-Sarno avrà due sacerdoti beati: Tommaso Maria Fusco di Pagani (1831-1891) ed Alfonso Maria Fusco di Angri (1839-1910). Omonimi, contemporanei, fondarono entrambi un istituto religioso: Tommaso le "Figlie della Carità del Preziosissimo Sangue" ed Alfonso la "Congregazione delle Suore di S. Giovanni Battista", meglio note come "Battistine".

Alfonso Maria FUSCO e Tommaso Maria FUSCO

Beato Alfonso Maria Fusco (1839-1910)

Nasce ad Angri (Salerno) il 23 marzo del 1839 da Aniello e Giuseppina Schiavone, coniugi cristiani coerenti e fedeli, i quali nello stesso giorno della nascita fanno battezzare il neonato bambino, cui si dà il nome di Alfonso in omaggio a s. Alfonso Maria de Liguori presso il cui sepolcro, in Pagani (Salerno), mamma Giuseppina s'era portata un giorno per impetrare da Dio, mediante l'intercessione del santo Dottore della Chiesa la nascita di un figlio, preconizzata, in quell'occasione, dal redentorista Francesco Saverio Pecorelli.

Infatti ad 11 anni entra nel Seminario della diocesi di Nocera dei Pagani da cui dipende la cittadina natale di Angri. La mamma lo accompagna il 5 novembre del 1850 con la preghiera e la raccomandazione: «Va' e fatti santo!».

Durante gli studi e la necessaria formazione, Alfonso riceve gli ordini

minori e, dal 1860 al 1862, anche quelli maggiori, fino a che, nel 1863 è ordinato sacerdote.

E da questo momento che il Fusco ispira la sua attività pastorale al grande s. Alfonso M. de Liguori, percorrendo sul suo esempio la via della missione, della condivisione coi poveri, intessendo poi relazioni anche con l'educatore dei giovani, don Giovanni Bosco, portando il suo amore bruciante verso la gioventù abbandonata e deviata.

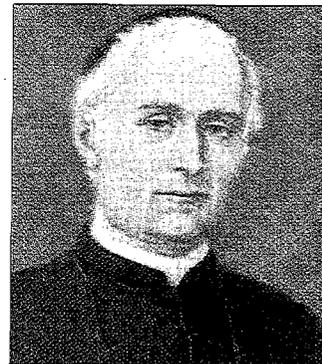
Alfonso, ancora seminarista, aveva sognato Gesù Nazareno che, come egli stesso riferisce, gli adiceva: «Alfonso, tu devi fondare un Istituto di suore che chiamerai del Nazareno e un orfanotrofio maschile femminile. Il suolo è già pronto, non hai che da fabbricare. Appena sacerdote devi occuparti di questo».

Un grande progetto, quasi irrealizzabile, ma che con l'aiuto dall'Alto egli porterà a compimento. Il primo passo lo fa nel 1870 quando apre le porte della casa paterna nella quale accoglie ragazzi presi dalla strada per educarli alla fede ma



anche per insegnare loro a leggere, a scrivere e a fare di conti; istituisce inoltre nella cappella di s. Giuda Taddeo l'oratorio che pone sotto la protezione di s. Luigi Gonzaga e i cui membri denomina Luigini.

Ma l'azione di don Alfonso ha di mira anche l'addestramento professionale di quei giovani. Infatti, dopo aver dato vita al primo nucleo della futura Congregazione che chiama «Suore Battistine del Nazareno», con a capo la prima Superiora generale e Confondatrice, Maddalena Caputo (Suor Crocifissa del Divino Amore), don Alfonso fonda la *Scuola degli Artigianelli*, centro di forma-



Beato Tommaso Fusco (1831-1891)

Tommaso Maria Fusco è nato a Pagani, cittadina dove riposa-no le spoglie mortali di sant'Alfonso Maria de Liguori, guida spirituale del novello beato, il 1° dicembre del 1831, dal farmacista Antonio e da Stella Giordano, amati genitori troppo presto persi: il papà morì durante il colera del 1837, la mamma pochi anni dopo.

La chiamata a Dio come un presagio balena nel cuore del bambino il 2 agosto del 1839 durante la festa di sant'Alfonso. «Essere sacerdote!...» ripeterà da quel giorno in famiglia, come un ritornello. Ancora bambino «celebra messa» su di un altare eretto da lui nell'angolo del giardino di casa, un palazzo reso ora cenacolo con l'adorazione quotidiana. Con l'aiuto dei padri redentoristi o liguorini Tommaso prosegue nel suo proposito ed è ordinato sacerdote il 22 dicembre del 1855. Entra subito nell'Associazione dei missionari nocerini di san Vincenzo de' Paoli, sorta a Pagani nel 1700, e nella propria abitazione istituisce una *cappella serotina* sul modello di quelle volute da sant'Alfonso con lo scopo di combattere analfabetismo ed educare cristianamente i ragazzi abbandonati a se stessi sulla strada.

Un'orfana suscita in don Tommaso l'idea di istituire addirittura una *congregazione religiosa femminile*. È il 1873, a Pagani inizia l'opera con tre ragazze alle quali consegnerà nel

santuario di Bagni l'abito e i nomi di Crocifissa, Maria e Perseverante. Ad esse affida le prime orfanelle nella chiesa della Madonna del Carmelo detta «delle galline», a Pagani.

Eppure a don Tommaso e alla sua Fondazione non furono risparmiate umiliazioni e calunnie. Bevve il calice amaro, ma i persecutori non vinsero e fu dimostrata senza ombre l'innocenza del fondatore. La congregazione, approvata nel 1886, riprese il cammino verso orizzonti luminosi.

La morte prese don Tommaso nel vespro del 24 febbraio 1891. Come egli aveva predetto nel momento della tormenta: «Dopo la mia morte l'Istituto trionferà», la sua opera si diffuse ovunque, là dove c'erano poveri da sostenere e consolare, fanciulle da proteggere e avviare a una vita serena e dignitosa. Una realtà viva e laboriosa in Pagani e nel mondo: sono le Figlie della carità del Preziosissimo Sangue.

cf. Valeria Chianese

Avvenire, 10 Luglio 2001

I miracoli riconosciuti per la beatificazione

Per Alfonso Maria Fusco: nel 1888 guarigione di un bambino di quattro anni dello Zambia, Gershom Chizuma, ammalato di malaria cerebrale.

Per Tommaso Maria Fusco: la giovane signora Maria Battaglia di S. Margherita Belice (AG) guarita prodigiosamente da imminente "morte da parto" nel 1964.

zione artigiana e tecnica, con reparti di tipografia, calzoleria e falegnameria, centro che costituisce subito un forte richiamo per giovani di ogni condizione. Anche le ragazze avranno un loro laboratorio per apprendervi l'arte del taglio e cucito e del ricamo.

Alla Provvidenza don Alfonso si affida con tutta la forza del suo animo ogni qualvolta si trova in difficoltà. E non verrà mai deluso. Per lui la Provvidenza è «la più sicura delle banche» e i fioretti riguardanti il suo abbandono nelle mani di Dio si moltiplicano di giorno in giorno.

«Vorrei che anche la mia ombra potesse fare del bene»: il suo sogno si realizza attraverso le sue figlie spirituali, le Suore Battistine, nell'attuazione dell'opzione fondamentale del Fondatore: «Evangelizzare, educare e promuovere la gioventù prevalentemente povera, abbandonata e a rischio».

Morì carico di meriti il 6 febbraio 1910.

Mario Vassalluzzo

Osservatore Romano 22-7-2001

S. Alfonso e i suoi devoti

La festa di S. Alfonso

Pellegrini a S. Alfonso

Dal registro dei visitatori segnaliamo:

Redentoristi

Padri Provinciali Redentoristi del Sud Europa con il consigliere generale P. Darlix - P. Wilhelm Geileu con 43 pellegrini da Bochum (Germania) - Alcuni Missionari da Denver (USA) - Pellegrini accompagnati da redentoristi da Siviglia (Spagna) - P. Heinrich Stmmer e giovani amici redentoristi dalla Germania (giugno) - Redentoristi dal Canada, Edmonton, dagli Usa, dal Brasile, da Haiti, dalle Filippine (Cebu) - Giovani amici redentoristi dalla Baviera (Germania - luglio) - P. Heinrich Stmmer e giovani amici di S. Alfonso dalla Baviera (Germania - agosto).

Gruppi

Gruppo della parrocchia Ecce Homo di Palermo - Gruppo di pellegrini da Sora (FR) - Gruppo di emigrati dal Venezuela - Gruppo da Molfetta - dall'Argentina - da Teano (CE) - da Belgio (BN) - Gruppo di pellegrini da Agrigento - da Isernia - da Francavilla al Mare (PE) e devoti dell'Agro nocerino-sarnese durante la festa.

PROGRAMMA RELIGIOSO

23-31 luglio / 1 e 2 agosto 2001
NOVENA 23 - 31 luglio
 ore 07,00 S. Messa e preghiera al Santo.

ore 19,00 S. Messa con omelia tenuta dal P. Salvatore Brugnano, redentorista.

SOLENNITÀ

1 agosto, mercoledì ore 07,00; 8,30; 10,00; 19,30 SS. Messe.

ore 11,30 Concelebrazione presieduta da S. Ecc. Rev. Mons. Gioacchino Illiano. - Atto di affidamento a S. Alfonso.

La liturgia è animata dal Coro Polifonico Alfonsiano e dall'Orchestra Alfaterna con la direzione del M° Paolo Saturno.

2 agosto, giovedì

ore 07,00; 8,30; 10,00; 19,30 SS. Messe. ore 10,00 S. Messa di Prima Comunione.

PROGRAMMA CIVILE

31 luglio / 1 e 2 agosto 2001
 31 luglio, martedì

ore 08,00 Giro della città del Premiato Gran Complesso Bandistico Sinfonico Città di Caserta.

ore 10,00 Villa Comunale: Matinée musicale.

ore 20,30 Piazza S. Alfonso: Premiato Gran Complesso Bandistico-Sinfonico Città di Caserta. M° Paolo Addesso.

1 agosto, mercoledì

ore 08,00 Giro della città del Gran Concerto Bandistico Città di Bracigliano.

ore 10,00 Villa Comunale: Matinée musicale del G. C. B. Città di Bracigliano. M° Rocco Eletto.

ore 21,00 Piazza S. Alfonso: Grande Orchestra della Filarmonica Russa di Udmurtia e Coro Lirico del Teatro dell'Opera di Craiova. - Omaggio a Giuseppe Verdi nel I Centenario della sua morte. M° Leonardo Quadrini.



Membri dell'Associazione "Promozione Culto S. Alfonso" che hanno curato i preparativi della festa di quest'anno.

Ricordiamo i nostri defunti

Raccomandiamo i nostri defunti alla intercessione di S. Alfonso



P. Pasquale Piscitelli
missionario redentorista
 10/XI/1914-8/VI/2001
Pagani(SA)

Ha vissuto un grande senso di appartenza all'Istituto di S. Alfonso, che egli ha onorato con una lunga attività missionaria. Fu sacerdote di evangelica semplicità e di cordiale accoglienza verso tutti. Una preghiera in suffragio.



P. Alfonso Barba
missionario redentorista
 2/VIII/1913-31/VII/2001
Pagani(SA)

Sacerdote dal tratto distinto e delicato si è fatto apprezzare per la sua riservatezza e puntualità. Uomo di formazione umanistica, ha insegnato a lungo sia nelle scuole interne dell'Istituto che in quelle statali, formando diverse generazioni di ragazzi e giovani. Ha comunicato anche attraverso le belle arti della musica e della pittura, ereditate dal papà: ci rimangono numerosi ritratti da lui eseguiti e alcuni inni sacri.

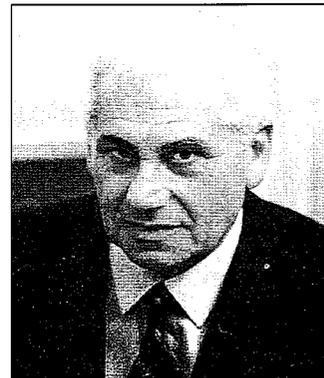
Assistente spirituale dell'Associazione del Cuore Eucaristico di Gesù ha tracciato le linee storiche e teologiche di questa particolare devozione, tipica dei redentoristi.

Una preghiera in suffragio.

Giuliano Grimaldi
 23/III/1928-14/VII/2001
Pagani(SA)

Uomo di amore infinito verso la sua famiglia, di carità fulgida verso tutti, specie verso i bisognosi, di fiducia filiale verso la Madonna e di affettuosa devozione verso S. Alfonso e i suoi Missionari.

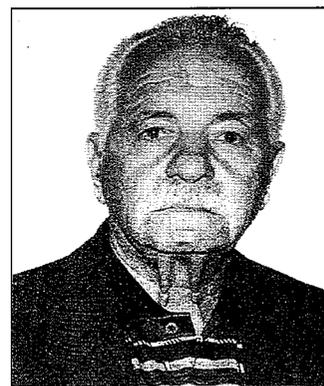
Una preghiera in suffragio.



Alfonso Mandiello
 14/VIII/1921-18/VII/2001
Pagani(SA)

I nipoti sentono ancora forte il vuoto lasciato dalla sua scomparsa e lo raccomandano alla intercessione di S. Alfonso di cui era devoto, mentre gli chiedono di guidarli ancora dal cielo.

Una preghiera in suffragio.



Quando dunque vi affliggerà il pensiero della morte, ravvivate la confidenza e la rassegnazione, e dite: Mentre ora Dio vuole che io lasci il mondo, questo è il meglio per me.

(S. Alfonso, Lettera al P. Melaggio, 1764)

Libri, Sussidi, Opere, di S. Alfonso

BIOGRAFIE DI S. ALFONSO

ANTONIO M. TANNOIA, *Vita di S. Alfonso Maria de Liguori*, Ristampa anastatica dei 4 volumi dell'edizione originale 1798-1802, Valsele Tipografica, 1982 - £ 120.000

TH. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi*, pp. 829, Città Nuova Editrice, 1983 - £ 65.000

TH. REY-MERMET, *Alfonso de Liguori. Un uomo per i senza speranza*, pp. 246, Città Nuova Editrice 1987 - £ 16.000

DIONISIO RUIZ GONI, *Addio, Tribunali*, p. 260, Valsele Tipografica, Materdomini 1995 - £ 20.000

FRANCESCO CHIOVARO, *S. Alfonso*, pp. 149, Valsele Tipografica, Materdomini 1991 - £ 8.000

ORESTE GREGORIO, *Monsignore si diverte*, pp. 185, Valsele Tipografica 1987 - £ 16.000

DOMENICO CAPONE, *S. Alfonso missionario*, pp. 282, Valsele Tipografica 1987 - £ 20.000

PAOLO PIETRAFESA, *S. Alfonso, guida sicura di vita cristiana*, pp. 268, Foggia 1988 - £ 12.000

SALVATORE BRUGNANO, *S. Alfonso*, pp. 58 con illustrazioni a colori, Valsele Tipografica 1988 - £ 2.000

TESTIMONIANZE

E. MASONE - A. AMARANTE, *S. Alfonso de Liguori e la sua opera. Testimonianze bibliografiche*, pp. 331, Valsele Tipografica 1987 - £ 20.000

STUDI

ASPENAS (1988) *S. Alfonso, Una teologia dalla prassi pastorale*, - £ 8.000

A. NAPOLETANO, *Sulle orme di S. Alfonso*, Valsele Tipografica, £ 8.000

Alfonso M. de Liguori e la società civile del suo tempo, Atti del Convegno Internaz., 2 voll., pp. 680 - Olschki Ed., - £ 120.000

M. GOMEZ RIOS, *Alfonso de Liguori, Amico del popolo*, illustrato, .50 pp. £ 10.000

SUSSIDI DI PREGHIERA

A. AMARANTE - S. BRUGNANO, *In preghiera con S. Alfonso*, pp. 215, Valsele Tipografica 1987 - £ 7.000

AUDIOCASSETTE

- *Le canzoncine spirituali di S. Alfonso* (Registraz. Corale Alfonsiana) - £ 10.000
- *S. Alfonso ieri e oggi*, Discorso commemorativo dell'on. O. L. Scalfaro nell'anno bicentenario 1987 - £ 5.000
- *O bella mia speranza. S. Alfonso e la Madonna*, £ 5.000
- *Liriche di S. Alfonso*, dette da G. Vitale, £ 5.000
- *S. Alfonso e la Passione*, £ 10.000
- *Per un po' d'amore. I più bei canti di S. Alfonso e di S. Gerardo*, £ 10.000
- *La Madonna del Perpetuo Soccorso. Storia e canti*, £ 10.000
- *Il Cuore Eucaristico*, Storia e Canti, £ 10.000

VIDEOCASSETTE - CD - CDROM

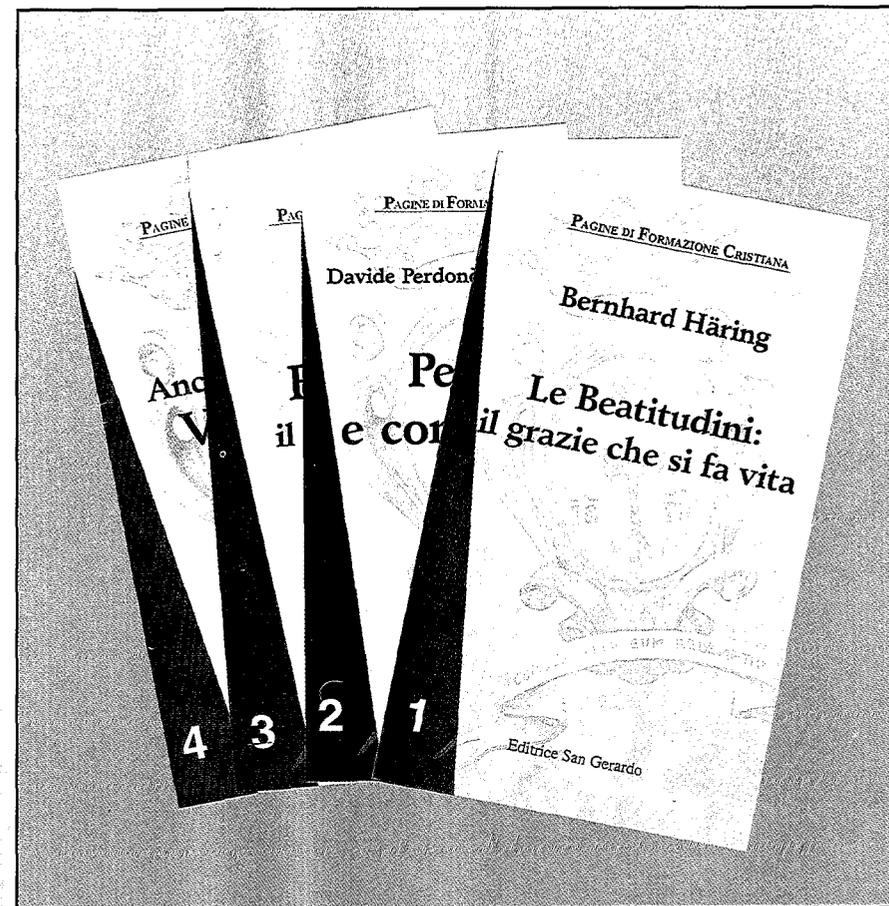
Un santo per il 3° Millennio. S. Alfonso M. de Liguori, dur. 30 min., £ 25.000

S. Alfonso multimediale: vita, lettere, canzoncine, istituto redentorista. £ 50.000.

Civiltà Musicale del Settecento, duetti sacri, con alcuni brani di S. Alfonso, £ 10.000.

OPERE DI S. ALFONSO

- *Pratica di amare Gesù Cristo*, £ 15.000
- *Le Glorie di Maria*, £ 15.000
- *Le visite al SS. Sacramento*, £ 8.000
- *Massime eterne*, £ 5.000
- *Uniformità alla Volontà di Dio*, Città Nuova Editrice, £ 14.000
- *L'amore delle anime*, £ 8.000
- *Riflessioni sulla Passione di Gesù Cristo*, £ 10.000
- *Le canzoncine spirituali*, testo e melodia, £ 3.000
- *Riflessioni Devote*, Piemme 1998, £ 24.000
- *Novena del Sacro Cuore*, £ 5.000
- *Novena dello Spirito Santo*, £ 5.000
- *Novena del Natale*, £ 5.000.



PAGINE DI FORMAZIONE CRISTIANA
agili volumetti
per formare la tua vita cristiana.
RICHIEDILI
ai Redentoristi più vicini a te!